

CASAVIVA ARREDAMENTI
... organizza lo spazio
C.DA Occhitelli - Volturara Irpina (AV)
tel. 0825-984363

ANNO XXXVI - N° 9 - euro 0.50
sabato 6 marzo 2010

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

Centro Acustico
Fonetop
C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

sped. in a. p. comma 20/b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

Pace Map
和平 Paz
سلام Peace
Paix سلام
Damai
Frieden शान्ति

POLITICA pag. 2
A. Santoli

ECONOMIA pag. 2
F. Iannaccone

MEDICINA pag. 14
G. Palumbo

VANGELO pag. 6
di p. M. G. Botta

FIAT 30mila lavoratori a casa

Dopo le chiusure programmate degli stabilimenti di Mirafiori, Termini Imerese, Melfi, Cassino e Val di Sangro, secondo le strategie aziendali della casa torinese, sono ancora a rischio numerosi posti di lavoro

LA CRISI ECONOMICA ED IL LAVORO: «PER UN PAESE SOLIDALE. CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO»



Carissimi, siamo coinvolti in una crisi economica di notevole portata. La vicinanza e la preghiera della Chiesa sono ancor più intense per quanti a vari livelli: lavoratori, imprenditori, istituzioni e sindacati, si adoperano per costruire il bene comune. Quale pastore chiedo alle nostre comunità, nell'imminenza del congresso eucaristico (25 aprile - 2 maggio) "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51), di mobilitarsi da cristiani con la preghiera e la riflessione in quanto la questione sociale è questione etica. La solidarietà va primariamente alle famiglie ed ai giovani che attraversano le tribolazioni del mondo del lavoro. Nello stesso tempo invito le parrocchie a rafforzare quella rete già esistente e consolidata di prossimità con le nuove e antiche povertà, la carità nel suo stretto legame alla verità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Le espressioni dei vescovi italiani nel documento «Per un paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno» sono illuminanti: «L'ultimo decennio del secolo passato ha visto sorgere in talune aree del Sud imprese efficienti, distretti industriali funzionanti, microimprenditorialità diffuse. Purtroppo tale periodo rischia di rappresentare solo una parentesi, se non si interviene anche con infrastrutture, servizi e istituzioni adeguate... le regioni meridionali devono saper trovare una unità strategica, coordinandosi di fronte alle esigenze sociali in vista di una politica economica che porti effettivamente alla crescita. Il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità in primo luogo per la ricchezza di risorse umane inutilizzate insieme al patrimonio culturale, di cui una parte rilevante è espressione della tradizione cristiana, senza trascurare quel tratto umano che caratterizza il clima di accoglienza e solidarietà proprio delle genti del Sud... La condivisione è il valore su cui, prioritariamente, vogliamo puntare. È un valore che ci è singolarmente congeniale; infatti trova origine e compimento nell'Eucaristia che, come discepoli del Signore, non possiamo disattendere nella sua esemplarità». Va detto che in quest'orizzonte va incoraggiata e sostenuta un'imprenditoria relazionale che crei sistema per investimenti credibili sul territorio. Gli importanti tavoli di concertazione che si terranno per la crisi della FMA di Pratola Serra potranno essere così, se la volontà comune troverà senza egoismi soluzioni percorribili, un segno concreto di speranza che inneschi finalmente tra la nostra gente fiducia e possibilità certe di lavoro per il futuro delle nuove generazioni.

Vi benedico di cuore.
* Francesco Marino
Vescovo

Ore decisive per lo stabilimento FMA di Pratola Serra



CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO I vescovi: ora basta!

80 diocesi e 4 mila parrocchie. E' la chiesa del Sud Italia, sono numeri che mostrano una forza maggiore rispetto al centro e al nord della penisola. Le cifre indicano anche il forte radicamento sul territorio e, quindi, la conoscenza vera, concreta, dei problemi alla base del mancato sviluppo. Una realtà avvertita con maggiore forza negli ultimi mesi, a causa della crisi occupazionale e del forte degrado morale che ha colpito alcuni settori delle Istituzioni. Leggendo il documento dei vescovi sul Mezzogiorno si intuisce fin dalle prime battute che mai la Chiesa è stata così dura e sferzante nei confronti della classe politica, auspicando "una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile". I vescovi affermano che "un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia." Il documento non è solo una foto chiara della realtà del Paese ma è anche uno scritto dove sono indicate le linee guida per ricostruire il Paese. Per i vescovi bisogna ripartire dal "bene comune". Il bene comune è, infatti, molto più della somma del bene delle singole parti. E' il bene- secondo le parole di Papa Benedetto XVI nella Caritas in veritate- ricercato per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene.

Mario Barbarisi

Speciale (inserto) - Documento dell'Episcopato italiano pagg. 7-8-9-10

TENDAIDEA

di Eduardo Testa

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565
83100 Avellino

www.tendaidea.org
email: tendaidea.av@libero.it

LAVORAZIONE PROPRIA DI:
Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi
Tradizionali, Tende a Panelli, Tende a Pacchetto, Tende Verticali,
Tende alla Veneziana, Tende da Sole e da Giardino

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

Grandi Novità in concessionaria AUTOCENTRO SERVICE

dal 1963
Distributore Esclusivo Avellino e Benevento
50, Via Nazionale Torrette, Mercogliano - AVELLINO
tel. 0825 682 306-Officina e Ricambi tel. 0825 682 396
e-mail: lepore@autocentroservice.com
www.autocentroservice.com - autocentroservice@libero.it

- 3 ANNI DI TRASPARENZA E GARANZIA SUZUKI ITALIA
- 3 ANNI DI MANODOPERA PER TAGLIANDI
- 3 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALE
- 3 ANNI DI AUTO DI CORTESIA, SOCCORSO ED ALTRO
- 3 ANNI DI PROTEZIONE SULL'INVESTIMENTO AUTO



Il Ponte -www.ilpontenews.it

"RIFIUTI: PROBLEMA O RISORSA?"

Non è il solito incontro, ma una proposta concreta per liberare definitivamente il territorio dalla spazzatura, creare sviluppo e nuova occupazione.

AVELLINO 12 MARZO 2010 - ORE 17.30
SALONE DEL CIRCOLO DELLA STAMPA
-PREFETTURA DI AVELLINO-

UNA SOLUZIONE SENZA DISCARICHE CON
"ZERO SCARTO" E CHE NON INQUINA!

Con il Patrocinio di





“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

IL FISCO DI PERIFERIA E' SEMPRE PIU' PESANTE

LE ADDIZIONALI REGIONALE E COMUNALE ALL'IRPEF

Da alcuni anni nelle tasche dei cittadini non entrano solo le mani dell'Erario nazionale, ma anche quelle dei Governatori delle Regioni e dei Sindaci. E' la presenza del Fisco di periferia nel budget delle famiglie è sempre più insistente. La Finanziaria 2007 ha fatto segnare una svolta sostanziale in questo processo già avviato da anni perché ha spianato la strada agli aumenti dei tributi locali, eliminando il blocco ai rincari delle addizionali regionali e comunali in vigore da tempo. **Le regioni hanno, così, avuto la possibilità di aumentare l'addizionale fino alla misura massima dell'1,40%** o addirittura di superare questa soglia in caso di grave disavanzo sanitario. Va anche detto, però, che nessuna regione ad oggi ha mai sfiorato questo limite. **Di converso, anche i comuni hanno acquisito ampia libertà, potendo elevare l'aliquota dell'addizionale fino alla misura massima dello 0,80% e senza limiti all'incremento annuo (in precedenza fissati allo 0,20%).**

Vediamo la mappa delle aliquote delle addizionali regionali per il 2010:

sono solo sette le regioni che hanno mantenuto l'aliquota dell'addizionale a livello standard dello 0,90% (Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto). A queste si aggiungono le province autonome di Trento e Bolzano. **In tutte le altre il prelievo avviene in maniera più elevata, in particolar modo per quelle regioni obbligate per legge ad applicare l'aliquota massima dell'1,40% per aver sfondato il deficit sanitario** (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sicilia). **Le restanti regioni applicano una aliquota tra il minimo e massimo a seconda del reddito prodotto** (Lombardia, Liguria, Marche, Piemonte e Umbria), mentre l'Emilia Romagna applica un'aliquota tra l'1,10% e 1,40%, sem-

cibili e della rendita dell'abitazione principale (e relative pertinenze). Ne consegue che se il contribuente non deve pagare l'Irpef, anche se per effetto di detrazioni spettanti o crediti d'imposta per redditi prodotti all'estero (che hanno subito la ritenuta a titolo definitivo), non deve versare alcuna addizionale.

L'addizionale regionale viene calcolata a consuntivo, cioè sulla base dei redditi prodotti nel periodo d'imposta precedente. **A differenza dell'Irpef, però, c'è solo il saldo, ma non è previsto l'acconto. Ai lavoratori dipendenti l'addizionale regionale viene trattenuta dal sostituto d'imposta in un massimo di undici rate a partire dal mese di gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento** (e quindi da gennaio a novembre). In caso di interruzione del rapporto di lavoro l'intera addizionale dovuta per il periodo d'imposta precedente verrà trattenuta in unica soluzione.

Viceversa artigiani, commercianti, imprenditori, professionisti pagano le addizionali insieme alle altre imposte risultanti dal Modello Unico. Queste modalità di tassazione riguardano anche lavoratori dipendenti e pensionati con altri redditi che dovranno versare in proprio l'addizionale sulle entrate extra nel caso compilino il modello unico. Se, invece, fanno il 730 la quota di addizionale dovuta sui redditi aggiuntivi verrà sempre trattenuta dal sostituto d'imposta unitamente alle altre imposte.

I provvedimenti con i quali le Regioni determinano le aliquote dell'addizionale hanno effetto dall'anno successivo a quello nel corso del quale il provvedimento viene adottato. Tuttavia, le regioni possono disporre che la variazione deliberata, se più favorevole al contribuente, si applichi anche al periodo d'imposta nel quale è intervenuta la delibera.

L'addizionale comunale, invece, si paga dal 2007 con un



pre in funzione del reddito.

Grazie alla citata Finanziaria del 2007, anche i sindaci hanno potuto premere, in piena libertà, il piede sull'acceleratore delle addizionali con l'unico limite che l'aliquota non può superare lo 0,80%. E purtroppo moltissimi comuni si sono avvalsi della possibilità di aumentare il prelievo, forse temendo nuovi blocchi per i prossimi anni.

Da un'analisi sui capoluoghi di regione si ricava che soltanto quattro su un totale di 21 hanno deciso di applicare l'aliquota massima dello 0,80%, mentre i restanti stanno tra un minimo dello 0,50% ad un massimo dello 0,70% ed appare singolare che sono solo tre i capoluoghi che hanno optato per un'addizionale comunale pari a zero (Milano, Trento e Venezia), a cui si aggiunge anche la città di Brescia: come si può ben vedere sono tutte città ubicate al Nord d'Italia.

Vediamo come avviene il pagamento delle addizionali. Dal 2007 le modalità di calcolo e versamento delle addizionali sono diverse da comune e regione. Così come sono differenziate le modalità di pagamento tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Prima di tutto va detto che la base imponibile per il calcolo delle addizionali è costituita dal reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef, al netto degli oneri dedu-

meccanismo simile all'Irpef.

E', infatti, previsto un acconto pari al 30% dell'imposta dovuta per l'anno precedente. Il resto va corrisposto con il saldo. Le modalità di determinazione dell'anticipo sono un po' più laboriose in quanto possono essere applicate, a seconda dei casi, le aliquote dell'anno precedente o quelle del periodo di riferimento.

Le modalità di prelievo sono più o meno le stesse di quelle dell'addizionale regionale, con l'unica differenza che per i lavoratori dipendenti o assimilati l'acconto viene trattenuto in un massimo di nove rate mensili e non in undici.

L'addizionale regionale viene incamerata dalla regione nel cui territorio il contribuente ha la residenza al 31 dicembre dell'anno al quale l'imposta si riferisce. Per il comune, invece, si fa riferimento strettamente al 1° gennaio, un'anomalia che potrebbe essere corretta.

Al fine di permettere, poi, l'accredito diretto al singolo comune, per i versamenti dell'addizionale comunale, dal 1° gennaio 2008 è previsto che nel modello F24 vada indicato anche il codice catastale del comune di residenza (nella casella in corrispondenza del codice tributo dell'addizionale comunale).



di Alfonso Santoli

SPRECOPOLI

**La lentezza della giustizia in Italia
Per un diritto di passaggio dopo 16
anni la causa rinviata al 2014**



Nel 1993 un anziano signore (oggi 80enne) di Castelmarte (CO) si rivolse al giudice per stabilire chi, tra lui e il Comune avesse ragione su un semplice diritto di passaggio tra la casa comunale e la sua abitazione medioevale adiacente al Comune con un bel portico attraversato tutti i giorni dai compaesani che andavano al Municipio.

Quel viavai cominciava, con il tempo, a dare fastidio al proprietario che reclamò il diritto di chiudere il passaggio. Conclusione: iniziò un giudizio (anno 1993).

Dopo 6 anni arrivò dal Tribunale di Como la sentenza di primo grado. Il proprietario ebbe ragione in parte con il "divieto di accesso ai cittadini; via libera solo al Sindaco, ai Consiglieri e agli impiegati..."

Il proprietario della casa, Filippo Marsiglione, ricorse in Corte d'Appello che nel 2002 "escluse gli impiegati obbligandoli ad accedere con il pubblico dall'altro unico ingresso..."

Nel frattempo si innescarono una serie di cause aventi come protagonisti il Comune, proprietario ed un vicino. **La "disputa" finale è stata rinviata per la decisione definitiva al 25 febbraio 2014.**

Tutto questo, tra avvocati, periti e ricorsi vari è costato al Moriglione "circa 150mila euro, risparmi di una vita di lavoro".

L'ottantenne proprietario che dall'inizio aveva avuto una fiducia cieca nella giustizia al punto da dichiarare: "Voglio che a darmi ragione sia la legge". Oggi, alla luce di quanto fin ora successo, ha amaramente dichiarato: **"Quello che mi sconcerta, è che la causa è fatta, praticamente chiusa. Potrei avere ragione o torto, ma alla mia età il tempo è prezioso. Forse nel 2014 non ci sarò più. E' legge di natura..."**

Come si può notare la crisi della Giustizia investe tutta l'Italia, tanto da far riconoscere al magistrato Assunta Monitoro che si occupa della vicenda in questione: "La verità è che c'è una quantità ingestibile di cause anche per le cose più piccole e non si fa niente per incidere sulla velocità dei processi". Il Presidente della sezione Baldo Marescotti ha dichiarato: "...Abbiamo provato a delegare giudici per i tentativi di conciliazione per ridurre i processi. Il successo è stato scarso. **La gente non si rende conto che è meglio un accordo che lascia l'amaro in bocca piuttosto che una causa che dura anni e può costare tantissimo...**"

A questo punto non c'è niente da aggiungere... I fatti si commentano da soli.

FIERA MOBILE

RIARDO



grazie a voi siamo diventati i primi

Incontro con Don Vitaliano Della Sala

La politica è assente e la Chiesa è sempre vicina alla gente

"Nel momento in cui 1800 persone perderanno veramente il posto di lavoro, cioè non avranno neanche più la speranza, oggi hanno ancora la speranza di risolvere, ecco quando non avranno più la speranza e quindi non avranno più di che mangiare, io mi chiedo che cosa succederà?"

GRAZIELLA TESTA

In redazione abbiamo incontrato don Vitaliano Della Sala, parroco della parrocchia SS Pietro e Paolo in Mercogliano (Capocastello), da anni impegnato nel sociale e come tanti parroci è sempre vicino ai lavoratori e alle classi più deboli della società. Il colloquio è da subito molto cordiale e quando inizia la nostra intervista il suo viso si lascia andare ad una espressione rilassata che deriva anche dalla forza di non arrendersi mai davanti alle battaglie che ha dovuto affrontare lungo il cammino di sacerdote. L'incontro nasce dopo numerosi inviti fatti dalla nostra redazione, che riconosce il suo forte carisma nella comunicazione e sensibilità per i problemi non solo dei giovani, ma anche dei più emarginati. Nei giorni scorsi don Vitaliano si è recato insieme al nostro vescovo Francesco Marino, a Pratola Serra davanti ai cancelli della FMA, sede in questi giorni della protesta dei numerosi lavoratori della nostra Provincia che cercano di difendere quel posto di lavoro che la realtà della crisi economica sta facendo svanire nel nulla, per portare la sua solidarietà e la sua vicinanza in questo momento così delicato. Per anni la FMA è stato il grande serbatoio che serviva per "informare" le numerose persone, che attraverso le classiche telefonate alle segreterie politiche speravano in un posto di lavoro sicuro e magari per tutta la vita, mentre oggi la fabbrica addirittura rischia di chiudere per il calo delle richieste di commissioni. Prima della visita del vescovo numerosi politici hanno fatto la loro "sfilata" davanti al capezzale del "morbondo" senza avere il coraggio di dire che sta morendo, ma con l'immensa meschinità di propinare inutili promesse solo per ingraziarsi la fiducia dei lavoratori ormai allo sbando, in prospettiva delle ormai prossime elezioni di fine marzo. La visita di sua Eccellenza Marino era stata richiesta proprio dai lavoratori che giorni addietro avevano fatto presente proprio a don Vitaliano questa loro esigenza che portasse un po' di forza e speranza in una situazione così critica.

Don Vitaliano, come stanno le cose realmente?

La settimana scorsa sono andato a salutare gli operai e a portare la mia solidarietà e mi hanno chiesto del vescovo, se era disponibile ad andare davanti ai cancelli della FMA. Il timore era quello di passare per uno come i tanti politici che adesso passano davanti alla fabbrica. Nel momento in cui gli ho detto che erano gli operai a chiedere la sua presenza, immediatamente si è reso disponibile a incontrarli. Stamattina nel corso dell'incontro, ha chiesto loro quali fossero i problemi, quanti erano gli operai, che cosa stesse suc-

cedendo e anche le possibili soluzioni che gli operai stessi possono tirar fuori, le proposte che loro pensano di fare. Ho notato che ai politici quasi mai gli operai applaudono, mentre il vescovo ha ricevuto un applauso soprattutto perché ha detto chiaramente che non stava a lui risolvere completamente i problemi, ma poteva esprimere solidarietà, vicinanza, preoccupazione, ma si sarebbe anche impegnato a tessere quella "tela" con le autorità, con le istituzioni per cercare una via d'uscita per queste 1800 famiglie, e per l'Irpinia non è poco buttare per strada 1800 famiglie.

Come secondo te la politica sta affrontando queste tematiche, questi problemi che oggi esplodono con l'FMA; negli ultimi mesi ce ne sono state un bel po' di vertenze. Qualche sindacato ha accesso i riflettori su queste vicende, ma la politica sembrava non rispondere. Oggi forse, complice questa campagna elettorale per le regionali, tutto sembra assumere un colore diverso.

Sì, sicuramente la campagna elettorale incide molto. E questo è preoccupante, perché un politico dovrebbe preoccuparsi a prescindere dal colore politico, dall'appartenenza e a prescindere appunto dai momenti elettorali, dovrebbe preoccuparsi dei problemi del territorio, primo fra tutti di quello dell'occupazione. Adesso c'è un pellegrinaggio continuo di politici presso la fabbrica, che però da quello che capisco, faccio il prete per l'appunto, intuisco che non è che hanno proposte concrete e serie da un lato, e nemmeno dicono la verità a questi operai. Mentre la verità è che per assurdo è stato più sincero Marchionne, amministratore della FIAT, il quale ha detto chiaramente che Termini Imerese bisogna chiuderla, anche se è assurdo che dica questo, ma almeno è stato sincero. Qui invece mi sembra che tutti, o perlomeno buona parte dello schieramento politico provinciale prendano un po' in giro questi operai e come dire in un momento così drammatico l'ultima cosa da fare è prenderli in giro. Bisognerebbe dire la verità. I politici dovrebbero essere lungimiranti.

Chi conosce la tua storia sul territorio, sa che tu più volte hai richiamato con una certa forza, magari secondo alcuni eccessiva, secondo altri anche troppo moderata, hai richiamato sempre la politica a svolgere il proprio ruolo. Oggi che questi richiami vengono dall'alto, lo stesso Corriere della Sera oggi fa riferimento al segretario dello stato Vaticano Bertone che dice basta a questo modo di fare politica, c'è bisogno di una nuova generazione di politici che rappresentino degnamente i valori dei cattolici. Ecco, come ti senti? Sei stato un po' antesignano in questo?

Come dire, senza nessuna presunzione, ma noi dobbiamo essere un po' profeti, a mio avviso, nel nostro dero ipino ci sono tante persone che nei vari settori riescono ad "essere profeti", a dire, prima che sia di dominio pubblico della maggioranza, a intravedere quello che può succedere. Per quanto riguarda il sociale, appunto, mi sono sempre occupato di questo, ho condiviso con gli operai i loro problemi. Mi ricordavano stamattina un episodio. Io sono diventato prete nell'ottobre del 1992 e il primo Natale, quindi un mese e mezzo dopo la mia ordinazione ho passato la notte di Natale alla Mandelli, che era una fabbrica che rischiava di chiudere. Ho celebrato lì il mio primo Natale! Una bella esperienza. Ripeto, ci sono tantissimi altri sacerdoti che in altri settori, riescono ad intuire quello che succede. Le nostre Parrocchie sono degli osservatori privilegiati, perché da noi arriva tantissima gente, immagazziniamo tante notizie, spesso si tratta di notizie veramente private, privatissime, di sofferenza, di disperazione, e riesci



ad avere un quadro della situazione. E' bello che anche le autorità ecclesiastiche si siano accorte di questa necessità, in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo. Adesso tocca alla politica saper rispondere e soprattutto ai cattolici impegnati nei vari schieramenti politici, di essere cattolici coerenti, a destra, a centro o a sinistra non importa.

In genere la Parrocchia viene identificata con dei luoghi comuni, poi quando vai all'interno conosciamo il responsabile, conosciamo i servizi, acquisisci un orizzonte ben diverso. Non c'è parrocchia in cui non ci sia un'attenzione forte al territorio circostante. In alcune parrocchie c'è addirittura la sostituzione di quella che dovrebbe essere l'autorità. Il vescovo è stato già presente quando è sorta la problematica dell'occupazione, al corteo che partendo da Pianodardine si è recato fino alla Fma. Quindi il vescovo è un po' il segno di que-

sta nuova forma di presenza dei cattolici.

Già era stato anche alla Valeo, quindi di posso dire che personalmente è bello per me non sentirsi isolato. Per un certo periodo sembrava che io fossi o dicessi chissà quale eresia, parlo di quando stavo nella vecchia Diocesi, invece è bastato entrare nel clero di Avellino, con un vescovo che si mette in discussione, che ragiona, che a volte è d'accordo a volte no, però almeno discute i problemi e che ascolta soprattutto quando gli dici delle cose. Ci sono gli operai che ti aspettano e lui immediatamente si organizza per andarci. Quindi mi sembra che è un buon momento per la Chiesa, spero che diventi un buon momento per tutta la nostra società.

È un momento quindi di uno scatto di orgoglio, visto il degrado che oramai è dilagante, in questa politica che va più sui giornali rosa che altro insomma, per non dire a luci rosse. Ed è uno spettacolo che non si riesce neanche a definire bene. Ecco, che cosa manca per uno scatto d'orgoglio, ma soprattutto per uscire da una crisi di valori, perché poi sostanzialmente prima che di una crisi economica, c'è una crisi di valori? Come dire, ci vorrebbe, appunto, uno scatto di moralità all'interno della politica e all'interno dei partiti. Le leggi ci sono, andrebbero rispettate, però aggirarle è semplice. Allora bisogna fare appello alla coscienza personale innanzitutto, ma ovviamente alla coscienza collettiva di ogni partito perché appunto, si preoccupi di candidare persone che non abbiano problemi con la giustizia, che non abbiano problemi morali, che non abbiano scheletri negli armadi, e che soprattutto siano capaci di impegnarsi poi per i vari settori della vita pubblica.

dovrebbe far riflettere molto. Gli operai scendono in piazza perché vogliono lavorare e basta. Non chiedono altro. Forse sicuramente saranno pure arrabbiati di fronte a queste notizie che consiglieri regionali percepiscono stipendi così sproporzionati. Però loro chiedono di lavorare. È assurdo che le istituzioni facciano finta di non ascoltare quello che poi è un dettato costituzionale. Se la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, il lavoro dovrebbe essere veramente alla base di ogni cosa, dell'impegno politico di ogni politico. Su Facebook è apparsa una proposta di una mia candidatura alle elezioni regionali. Io ne ho parlato con il vescovo come dire, per dargli lo scoop. Con il vescovo abbiamo discusso. Egli ha detto che non era il caso e ho convenuto con lui che non era il caso perché ognuno deve fare il suo mestiere. Ecco, però se fossi un politico io, mi preoccuperei del fatto che la base politica chiede l'intervento di un prete. È preoccupante! I preti solitamente entrano in campo nelle emergenze, con la solidarietà, la Caritas, con la mensa dei poveri. Ma è sempre emergenza, gestisce sempre le emergenze. Oppure come quando alla fine del Fascismo qualche prete divenne sindaco, ma appunto prima delle elezioni, per gestire le emergenze.

Non ci sono più i partiti politici. Visto che per ora le cose non sono destinate a migliorare, dobbiamo attenderci una stagione fatta di tensioni sociali, anche a rischio, come abbiamo visto nel caso dell'ordigno a Torino. C'è un pericolo in questa direzione, che sta sfuggendo forse anche agli stessi mezzi di comunicazione?

Ecco io, come dire, mi meraviglio che non sia già avvenuta una cosa del genere, e questo è anche una differenza molto sostanziale rispetto agli anni sessanta e settanta, vuol dire che la classe operaia è cresciuta anche a livello culturale e non si lascia facilmente spingere da un lato o dall'altro, ma vuole decidere da sola. Certo nemmeno possiamo cullarci su questo fatto, nel senso che a tirare troppo la corda si rischia veramente di romperla. Ecco io ho visto proprio davanti all'FMA, che è bastato che le forze dell'ordine abbiano fatto scudo al passaggio dei camion, che si è cominciato a parlare di reazioni violente. Poi per fortuna la ragionevolezza ha prevalso. Però io mi chiedo, nel momento in cui 1800 persone perderanno veramente il posto di lavoro, cioè non avranno neanche più la speranza, oggi hanno ancora la speranza di risolvere, ecco quando non avranno più la speranza e quindi non avranno più di che mangiare, io mi chiedo che cosa succederà?

Speriamo che non si darà la colpa alla Chiesa che davvero, sulla vicenda, non ha responsabilità. Su facebook, è nato un movimento che chiede di non andare a votare per non legittimare i corrotti, i concussi ecc... Che cosa ne pensi?

Ma io nelle ultime elezioni non sono andato a votare, anzi qualche anno fa mandai simbolicamente al presidente della Repubblica la mia tessera elettorale, facendogli giungere la mia protesta proprio per quello che dicevi tu. Il panorama è talmente indescrivibile, è talmente assurdo, da qualsiasi parte lo si guardi. Una volta c'erano degli spicchi di politica che si salvavano, oggi sembrano tutti coinvolti, quindi io per protesta dissi che non sarei più andato a votare e debbo dire la verità, sto cercando le motivazioni per andarci questa volta alle regionali, ma è davvero difficile trovarne.

8 MARZO - FESTA DELLA DONNA

VIVIAMO IL SENSO LIBERO DELLA DIFFERENZA RICORDANDO E RINNOVANDO IL NOSTRO ESSERE DONNE



Non sarà l'ennesimo articolo che riguarda la violenza perpetrata sulle donne. Stavolta, in nome di una doverosa onestà intellettuale, parleremo della violenza delle donne, quella violenza al femminile che sempre più spesso la cronaca ci racconta, quella che tutti noi possiamo

supermercato, in ufficio o nel condominio, pronte ad attaccare in maniera forte, frontale, chiunque venga percepito come un intralcio ai propri piani, portate all'adozione di condotte sempre più "maschili" improntate ad uno spirito di emulazione dello stereotipo più scontato e di

voi". La morte dell'identità femminile. Attenzione qui non si auspica affatto il ritorno antistorico all'"angelo del focolare" come equivalente di donne beatamente ignoranti, prive di pulsioni negative, depersonalizzate, invisibili, però, comunque, c'è da fare i conti con donne stressate, che lavorano fuori casa, in casa, sempre meno capaci di vivere le emozioni, i sentimenti, insofferenti verso la famiglia, sempre meno desiderose di maternità perché i figli costituiscono un ostacolo all'affermazione del proprio narcisismo e alla realizzazione di un sé egocentrico, arrabbiate con il mondo intero e pronte a "scariarsi" sempre e ovunque. Quindi, donne portate alla violenza, ostili, incamminate lungo un percorso stabilmente orientato verso quella durezza, anaffettività, incapacità di coesione relazionale che ha caratterizzato il maschio per secoli e che, ora connota sempre più l'universo femminile. Se da un lato è vero che le donne vivono in una società fortemente competitiva, problematica, nonché frustrante, e quindi non sfuggono a quel generale aumento di aggressività che contraddistingue il tessuto e le relazioni sociali in genere, dall'altro è anche vero che le lusinghe del

potere e del denaro ne hanno indebolito, fin quasi ad arrestarla, quell'originale forza propulsiva iniziale, quell'energia creativa, quella capacità di mediazione, con cui le donne, nel tempo, sono riuscite a portare a compimento il profondo cambiamento sociale e culturale a cui abbiamo assistito negli ultimi trenta anni. Purtroppo però, ultimamente, l'adesione anche femminile, al millenario modello "muscolare" di gestione del mondo non ha dato buoni risultati; la disparità di potere al posto delle relazioni di scambio è solo fonte di infelicità sempre, per tutti. Il potere nega infatti la libertà, e noi donne, che lo sappiamo fin troppo bene, sul campo, invece vogliamo conquistare l'autorità, non il potere, per consapevole scelta, proprio perché l'autorità rende agli altri, e naturalmente a noi stesse, la libertà di esprimere le nostre prerogative, costitutive della nostra essenza

profonda e vera: donne che interpretano sé stesse, e non più semplici oggetti di un discorso, donne che parlano a partire da sé, dalle proprie esperienze, dai propri desideri, dalle proprie difficoltà. La ricerca di realizzazione delle donne deve, a un certo punto, trovare, incontrare l'interlocuzione degli uomini, su una base di diritti acquisiti, assolutamente comuni a uomini e donne, in un contesto di effettivo e pieno godimento degli stessi, a garanzia della completa esplicitazione della libertà femminile e di quella maschile con l'augurio, naturalmente, che sia sempre più libertà e meno prevaricazione per tutti. Solo così assisteremo al "fiorire della differenza".

Rosita Greco
- Centro Italiano Femminile -
Avellino



quotidianamente osservare. Sono ancora vivide nella mente le atrocità commesse dalle carceri di Guantanamo, dalle donne kamikaze, dalle efferate donne di mafia e camorra, tutte donne, queste, che in nome di una malintesa emancipazione, hanno messo la loro femminilità al servizio della crudeltà. E questi sono i casi di maggior risonanza giornalistica ed emotiva. Ma anche nella vita di tutti i giorni, sebbene in tono minore, è indubbio che l'aggressività femminile è in costante aumento: donne sempre più prepotenti, arroganti, in automobile, al

basso livello della virilità. Cosa è successo dunque? Osservando la realtà viene da chiedersi: ma che fine hanno fatto gli obiettivi più importanti, di tanti anni di lotte e conquiste femminili, ovvero l'affermazione dell'identità femminile, del pensiero e della concezione del mondo al femminile, in alternativa al modello maschile così aspramente e, in molti casi, giustamente criticato? Dal "vogliamo affermare la nostra identità in alternativa e complementarietà alla vostra" le donne sono approdate al "vogliamo essere come voi, fare quello che fate

6-7 marzo
Donna e arte
8 marzo 2010
Festa della donna
Biblioteca Statale di Montevergine

*Donna
la differenza femminile come risorsa nel mondo di oggi*

SALA AUDITORIUM - ore 16,30

Intervengono:

- Francesca Ripoli* - La donna nelle "comunità fragili" come elemento di ricchezza.
- Francesca Nardelli* - L'ultima faccia dell'arte: un breve sguardo sulla storia del ruolo della donna in campo artistico.
- Michela Spadaro* - La donna in dialogo.
- Anna Maria Ferraro* - Lo spazio femminile al servizio delle problematiche dell'età evolutiva.
- Paola Basso* - Dai finanziamenti al successo al successo della vita: le donne protagoniste della realtà in modo costruttivo e creativo.
- Anna Maria Ripoli* - Considerazioni ed esperienze sulla professione dell'architetto visto e vissuto da una donna.

ore 18,00 - Inaugurazione della personale "Percorsi e Segni quotidiani dell'Universo Donna" di *Antonietta Banti*

tel. 0827 767101 - 768011 www.monteverginebiblioteca.it

AVVISO

Cara famiglia

La Cooperativa Iris - Casa Nicodemi ha il piacere di comunicarvi l'apertura della ludoteca - spazio gioco "Tutti giù per terra!" presso la nostra sede in Via Pianodardine n. 29.

Le nostre attività:

- Gioco libero e giochi di gruppo
- Laboratorio di pittura, decoupage e bricolage
- Laboratorio manipolativo (das, pasta di sale)
- Modellismo e costruzione di oggetti con materiali di recupero (sughero, pasta, stoffa, scatole)
- Laboratorio teatrale (costruzione di burattini e drammatizzazione di favole)

...E per i più grandi sostegno scolastico. Ti aspettiamo!

Contatti

- Irene - 338 8855938
- Annalisa - 320 3803025
- Marianna - 380 4786324

Alimenti da agricoltura biologica
per allergie ed intolleranze alimentari
per celiaci
per vegetariani

* cosmesi naturale
* prodotti fitoterapici

Soya drink natural
1 Lt. € 1,80

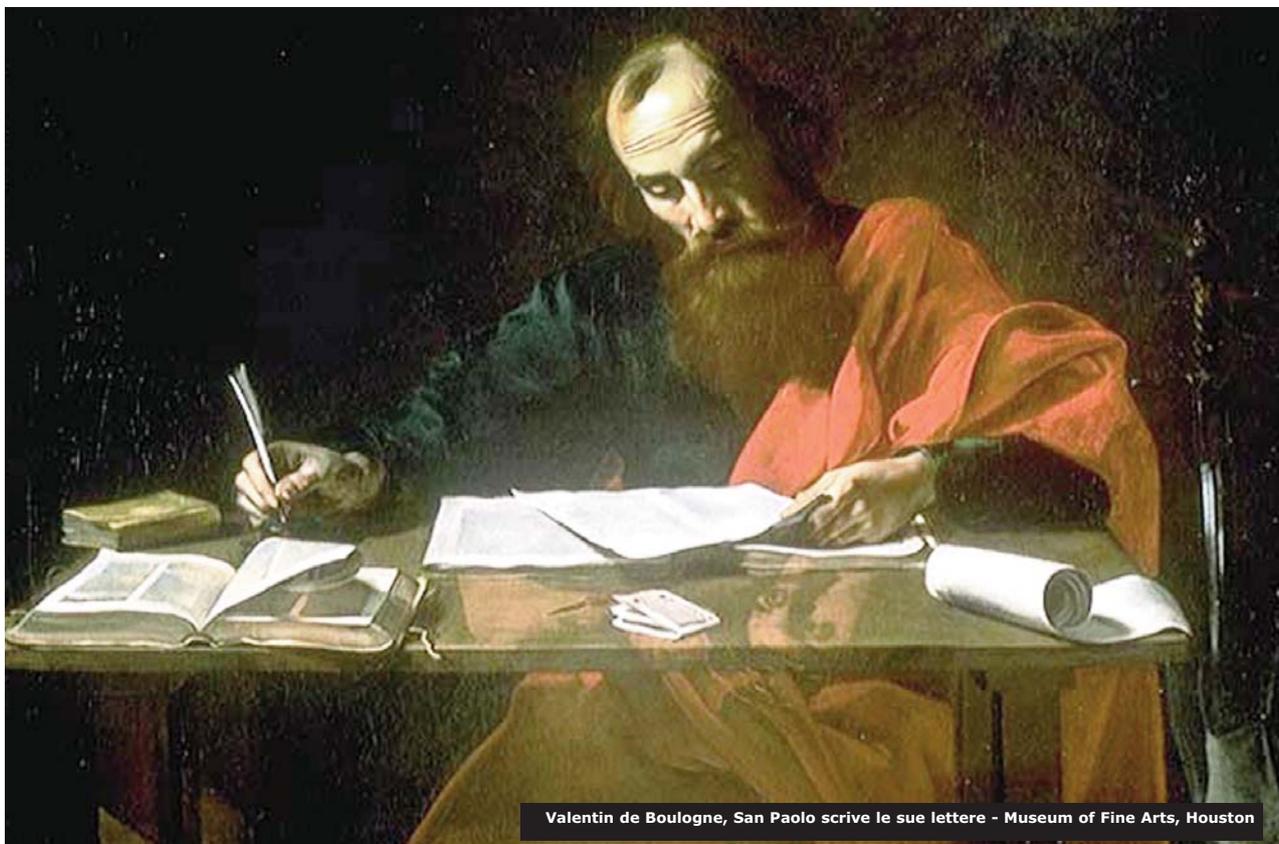
Yofu ciliegia
4 x 125gr. € 3,27

Rice & Rice
1 Lt. € 1,50

Via Circumvallazione, 161/167 - Avellino tel. 0825 - 679652

“Mysterion”, Eucaristia e mistica nella Lettera ai Colossesi

Nella generazione eterna del Figlio è già tutto compreso il Mistero che il Cristo realizza “nel suo corpo di carne” al culmine della storia salvifica



Valentin de Boulogne, San Paolo scrive le sue lettere - Museum of Fine Arts, Houston



di Michele Zappella

Abbiamo visto, nell'articolo precedente, come la Lettera ai Colossesi parta e si sviluppi da una duplice eucaristia, intesa come rendimento di grazie a Dio, che riflette l'Eucaristia come azione liturgica di grazia, nel cui contesto va letto lo scritto di San Paolo. La prima eucaristia coincide con l'esordio della Lettera, dopo l'abituale indirizzamento: “Noi rendiamo grazie (Eucharistoumen) continuamente a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi...” (1,3). La seconda eucaristia chiude una preghiera, composta di un solo, lungo e complesso periodo, nella quale l'Apostolo domanda che sia concesso ai fedeli di Colossi di avere “una conoscenza (epignosis) piena della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale” (1,9). Le parole di chiusura sono queste: “...ringraziando (eucharistountes) con gioia il Padre che ci ha fatto capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (1,12). Nel mentre conclude la preghiera, l'eucaristia introduce le due strofe del grande inno cristologico (1,13-20), al termine del quale San Paolo richiama l'evento salvifico della riconciliazione universale, operata da Dio, per mezzo di Cristo, proclamato nell'inno, per investire i membri della comunità: “...egli vi ha riconciliati per mezzo della morte nel suo corpo di carne (en to somati tes sarkos)” (1,22). Dopo questo riferimento “eucaristico” al corpo di Cristo, consegnato alla morte sacrificale, nel quale è donata la riconciliazione salvifica, l'Apostolo dichiara di essere diventato ministro “a favore

del suo corpo che è la Chiesa (uper tou somatos autou, o estin e ekklesia) (1,24). Egli è ministro “secondo l'economia (kata ten oikonomian) affidatami da Dio presso di voi, di compiere la parola di Dio, il mistero (to mysterion) nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere (gnorissai) la ricchezza della gloria di questo mistero (to ploutos tes doxes tou mysteriou) in mezzo alle genti, che è Cristo in voi, speranza della gloria (os estin Christos en urmin, e elpis tes doxes)” (1,27). E' difficile trovare nella rivelazione biblica, una scrittura che, come questa della Lettera ai Colossesi, allacci in una relazione indissolubile il “Mysterion” e la sua conoscenza, l'economia storico-salvifica che da esso si diparte centrata sull'evento di Cristo e della Chiesa, l'Eucaristia che tale evento rinnova nella prospettiva escatologica della gloria, la mistica che consente di vivere in pienezza di grazia il “Mysterion”. Il “Mysterion”, allora, è la chiave di lettura e il criterio ermeneutico di tutta la storia della nostra salvezza che dal “Mysterion” è voluta e disegnata dall'eternità, dal “Mysterion” principia ed è condotta, lungo i secoli, verso il compimento finale. Ebbene, la Lettera ci offre del “Mysterion” una sintesi ed un'analisi circostanziata. La sintesi è questa: “Cristo in voi, speranza della gloria”. Qui, c'è veramente tutto il “Mysterion”: il Figlio eterno di Dio, nostro unico riconciliatore, nel suo corpo di carne, con Dio e tra di noi; la sua presenza ecclesiale in noi che la mistica trasfigura in esperienza di vita con Dio; l'Eucaristia che è

il “Mysterion” in atto in vista della gloria. L'inno, di forma liturgica, elevato a Cristo, si dilunga sul “Mysterion”, inserendoci nella sua dinamica storico-salvifica. Esso sgorga, come si è accennato, dall'eucaristia, rivolta a Dio Padre, per la conoscenza della sua volontà “con ogni sapienza e intelligenza spirituale”, in virtù della quale siamo resi capaci di attingere alla santità (“alla sorte dei santi”) “nella luce”, termine che, biblicamente, designa la realtà escatologica di una gloria presso Dio, già fin d'ora pregustata. Proprio questa volontà di Dio è il nucleo del “Mysterion”, nascosto nelle profondità di Dio prima di tutti i secoli, che solo lo Spirito conosce e fa conoscere, nei secoli, in una rivelazione-comunicazione in grado di impregnare tutta la storia della nostra salvezza. E' questo livello imperscrutabile e incomensurabile delle profondità eterne di Dio che lo Spirito chiama a immergersi, per avere una sapienza e una intelligenza del “Mysterion” che possono essere solo spirituali, in quanto sono grazia dello Spirito. Da questo livello solo, si ha una comprensione globale e unitaria dello svolgimento storico dell'evento salvifico, perché è da questo livello che si dispiega nella storia la volontà eterna di Dio, cioè il suo “Mysterion”. L'inno si diparte da questo Mistero, rivelando il suo atto salvifico per eccellenza, previsto e voluto dall'eternità: la nostra sottrazione al potere delle tenebre e il nostro trasferimento nel regno del Figlio diletto di Dio, che ci ha redento, perdono i nostri peccati (cfr.1,13-14). Nella seconda strofe dell'inno, il “Mysterion” illumina la storia salvifi-

ca in uno stupendo contrappunto che armonizza in un'unica linea melodica eternità e tempo, cielo e terra, invisibile e visibile. Il centro di convergenza unificante è il Figlio di Dio. Innanzitutto, per la sua unità essenziale con il Padre. Egli, infatti, “è immagine del Dio invisibile” (1,15). Nella concezione ellenistica, l'immagine è ben più di una somiglianza esteriore: essa è una partecipazione sostanziale dell'archetipo. L'unificazione universale di tutto (“ta panta”) dipende, poi, dal primato del Figlio di Dio. Egli è primo in quanto preesiste ad ogni creatura, per la sua generazione divina “ab aeterno” (cfr.1,15). E' primo nell'ordine della creazione, in quanto tutto è venuto dal nulla per mezzo di Lui e in vista di Lui (cfr.1,16). E' primo per la sua superiorità su tutte le cose, che sono perché sussistono in Lui (cfr.1,17). E' primo nell'ordine della salvezza, in quanto primogenito (“prototokos”) di coloro che risorgono dai morti (cfr.1,18). E' primo nella comunità della salvezza, il suo corpo, la Chiesa, in quanto suo capo “e kephale tou somatos” (cfr.1,18). E' primo perché in Lui abita “pan to pleroma”, tutta la pienezza della divinità e dell'umanità risorta (cfr.1,19). E' primo nell'ordine della grazia, in quanto, per mezzo di Lui, con il sangue della sua croce, Dio si è compiuto di riconciliare (“apokatallaxai”) a Sé tutte le cose (cfr.1,20). La trilogia “en-in”, “dia-per mezzo”, “eis-in vista” concentra tutto il “Mysterion” di Dio nel suo Figlio eterno, preesistente al mondo, e venuto nel mondo come Cristo salvatore. San Paolo confessa di dover sostenere una dura lotta perché i fedeli delle sue comunità “giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del miste-

ro di Dio, Cristo” (2,2). Cristo è il “Mysterion” nella sua configurazione eterna da parte di Dio e nella sua attuazione salvifica nel tempo. Nella generazione eterna del Figlio è già tutto compreso il Mistero che il Cristo realizza “nel suo corpo di carne” al culmine della storia salvifica. E' in questo corpo di carne, precisa San Paolo, che “abita tutta la pienezza della divinità” (2,9). Quindi, soggiunge, rivolto ai Colossesi: “E voi avete in Lui parte alla sua pienezza” (2,10). La prospettiva eucaristica del “Mysterion” è palese. L'Eucaristia è il Cristo presente nella sua pienezza, che ci riconcilia a Dio, con il sangue della sua croce, e che comunica a noi il suo corpo e il suo sangue, per unirli nel suo corpo che è la Chiesa. L'Eucaristia ci fa partecipare alla pienezza del Cristo in Lui: da qui fluisce la mistica, vita di unione con Cristo in Cristo, che è al contempo personale ed ecclesiale. Nella luce del “Mysterion”, che è il primato cosmico del Figlio di Dio; che è il Cristo salvatore; che è il Cristo in noi, suo corpo ecclesiale in grazia del suo corpo eucaristico; che è il Cristo vivente nell'unione mistica con noi; nella luce del “Mysterion” si apprezzano bene le esortazioni eucaristiche e mistiche che l'Apostolo indirizza ai Colossesi e a noi: “Camminate dunque nel Signore Gesù, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in Lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'eucaristia” (2,6-7).

La liturgia della Parola: III domenica di Quaresima

Le situazioni tristi, che ci toccano da vicino, diventino occasione per ripensare la nostra vita



p. Mario Giovanni Botta

Immagini di violenze, disastri, rapine, attentati, attraverso i mass-media, ogni giorno invadono la nostra vita. Davanti a queste brutali immagini non solo ci impressioniamo ci domandiamo pure il perché succedono queste cose. È perché quelli sono cattivi, rispondiamo quasi per giustificare a noi stessi tali realtà. Sembra naturale alla nostra mente che sia la cattiveria ad attirare le brutte vicende. Era la stessa convinzione di coloro che andarono a riferire a Gesù l'episodio dei galilei fatti uccidere da Pilato sulla via di Gerusalemme, di cui il Vangelo di questa terza domenica di Quaresima parla.

Noi interpretiamo le vicende della vita come la ricompensa delle nostre attività. Anche i bambini crescono con questa convinzione. "Comportati bene, altrimenti ti succedono brutte cose!" è la raccomandazione ricorrente dei genitori. E in questo modo si perde il senso della responsabilità

delle nostre azioni. A volte questo modo di giudicare i fatti emerge quando commentiamo cose spiacevoli che accadono. Siamo capaci di vedere sempre un po' di responsabilità in chi è oggetto di brutte situazioni.

Il più delle volte crediamo di conquistarci la benevolenza degli altri e di Dio solo con la nostra buona condotta, e, quando una persona che riteniamo buona è vittima di una disgrazia, andiamo in crisi: Come è possibile? Erano così bravi...

Ecco allora vacillare la nostra fiducia nella vita. Ci sembra di esserci fidati di un Dio che ha tradito la nostra perseveranza e fedeltà. Quando ci succede qualcosa di spiacevole cerchiamo delle colpe. Andiamo a scavare nel passato per trovare delle responsabilità. Coltiviamo risentimenti e desideri di rivalsa.

Gesù però è molto chiaro nell'affermare: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico... O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico...». Le disgrazie non "capitano" ai malvagi. Non c'è un "programma" di Dio affinché avvengano queste cose ai "cattivi".

Per Gesù questi fatti diventano forti richiami per tutti alla conversione.

«Se non vi convertite, perirete tutti



allo stesso modo» non è l'ammonimento circa la modalità della nostra morte, è invece l'invito a prendere spunto da questi terribili fatti per cambiare vita. Gesù non ci minaccia. Gesù ci offre l'occasione per liberarci dai luoghi comuni di un tipo di lettura dei fatti e del nostro giudizio errato su di essi.

Con queste parole Gesù ci offre anche oggi, come allora e come sempre, un'ulteriore occasione di conversione. È come se ci dicesse di ben guardarci attorno, e di aprire gli occhi non solo sui fatti in se stessi ma anche, e soprattutto, sul loro vero significato. Per essere così per noi monito e orientamento di vita. Ciò i fondamenti della nostra conversione.

«Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» dice Gesù. È come dire che potremmo altrimenti perire negli affanni e nelle preoccupazioni senza accorgerci di ciò che sta accadendo vicino a noi. Periremo senza essere consapevoli della presenza di Dio accanto a noi. Periremo convinti di essere migliori degli altri. Periremo senza aver portato «frutto per l'avvenire».

Le vicende quotidiane, la cronaca, le situazioni tristi che ci toccano da vicino, le cose spiacevoli che capitano attorno a noi diventano occasione per

ripensare la nostra vita. Per vivere meglio. Per essere più vicini al Signore.

Impariamo dai bambini, interrogiamoci sui perché... ma cerchiamo di cambiare noi. Ai bambini dobbiamo dire: comportati bene perché si vive meglio, è più bello!

Anche nella parabola del fico che non porta frutti Gesù ci invita a convertirsi e, approfittando del tempo della misericordia, a passare da una vita tesa a non fare il male a una vita che porti frutti di bene, perché proprio su questi frutti saremo, alla fine, giudicati.

Tempo di vera conversione

Situazioni brutali che ci impressionano ogni giorno invadono la nostra vita e ci impongono l'inevitabile domanda del perché succedono queste vicende.

E rimaniamo spiazzati e in crisi quando questi orribili eventi coinvolgono innocenti bambini e povera gente.

Ma tu, o Signore Gesù, sovverti i nostri giudizi e dici anche a noi che queste sono le effettive occasioni per iniziare un credibile cammino di conversione.

Ti preghiamo affinché anche il nostro sia un tempo di vera conversione.

Una conversione che, fondata sulla paziente ed infinita misericordia di Dio Padre, metta in campo tutte le nostre forze e la nostra convinta decisione per piantare nella terra del nostro esilio l'albero fecondo del tuo Regno.

Amen.

Dal Vangelo secondo Luca (13,1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Un argomento di estrema attualità è quello della differenza di trattamento, da parte del legislatore italiano, dei figli naturali rispetto a quelli nati in costanza di matrimonio. La storia del nostro diritto è segnata da una sostanziale diversità di trattamento tra le due posizioni, che la riforma del diritto di famiglia ha diminuito, ma non eliminato del tutto. Queste differenze riguardano non solo i diritti successori, ma anche la tutela dei minori quando i genitori si separano. La convivenza al posto del matrimonio, diffusasi sempre più negli ultimi tempi, trova giustificazione proprio nel fatto che una coppia decide di convivere, ma non vuole assumere gli obblighi morali e civili che discendono dal matrimonio. Infatti se il matrimonio religioso si ispira alla necessità di ricevere la benedizione divina sulla propria unione, l'istituzione civile mira a tutelare la posizione dei coniugi e dei figli. Perciò, il legislatore italiano vuole impedire che una persona abbia più di un legame sentimentale stabile, ma soprattutto tende a regolare la vita della famiglia, quale nucleo sociale fondamentale, dalla cui buona riuscita dipende la parteci-

pazione della coppia e degli eventuali figli al processo produttivo della società.

Il motivo di tanto interesse del diritto civile alle vicende della famiglia non vuole essere un'ingerenza nelle faccende interne della coppia, ma dà conto della necessità di regolare le situazioni personali e patrimoniali di rilevanza sociale.

È questo il motivo di vari tentativi di regolare legislativamente la situazione anche delle coppie di fatto, per fare in modo che la mancanza di ufficialità non limiti eccessivamente i diritti che nascono dall'unione di due persone. Ma la vera giustificazione, e forse il maggior fondamento, sta nella necessità di proteggere gli eventuali figli, la cui posizione e le cui aspettative, rispetto al diritto, non possono certamente essere penalizzate dalle scelte dei genitori cui non hanno partecipato. Diversa è invece la situazione della coppia, che ben può optare fra l'ufficializzazione dell'unione ovvero la semplice convivenza. Se, dunque, la semplice convivenza costituisce una scelta per evitare di assumere vincoli ed obblighi da cui si vuole essere liberi di sottrarsi in qualsiasi momento, sembra logica conseguenza che anche la tutela legislativa e sociale sia minore. Infatti nel nostro sistema



legislativo non esistono diritti a cui non corrispondono obblighi, né si può pretendere di essere protetti se non si assumono anche delle responsabilità. Chi allora sceglie di non sottostare agli obblighi che scaturiscono dal matrimonio, è logico che rinunci a tutta quella parte di tutela che il diritto ricollega proprio all'assunzione di quegli obblighi.

In altri settori del diritto civile, si definisce onere quel comportamento che una persona deve tenere se vuole conseguire dei vantaggi: solo a

seguito dell'adempimento dell'onere si hanno determinate conseguenze favorevoli. Allo stesso modo, ferma restando la libera scelta di sposarsi o meno, è ovvio che chi conclude il matrimonio ed assume tutti gli obblighi previsti dalla legge, abbia anche i relativi vantaggi. Risulta alquanto strana, invece, la necessità di dare a chi a tali obblighi si sottrae volontariamente una parte o addirittura tutti i diritti che derivano dal matrimonio.

Diversa è invece la posizione dei figli,

che, non avendo partecipato alla scelta dei genitori, non devono essere penalizzati dalla mancanza del vincolo matrimoniale. Ecco perché la disciplina legislativa delle coppie di fatto è tanto più necessaria per tutelare la posizione dei figli che non di coloro che si sottraggono al vincolo matrimoniale.

Allora, se ai figli di coppie di fatto registrato è giusto fornire le stesse tutele in termini di sostegno economico e morale, ai fini dei diritti successori come riguardo al diritto a rimanere presso uno dei genitori e nella casa familiare nel caso in cui la coppia si divida, altrettanto la previsione di un meccanismo protettivo in favore di chi non vuole sottostare alla disciplina del matrimonio sembra alquanto discriminatoria nei confronti di coloro che assumono gli obblighi previsti dalla legge per chi il matrimonio contrae.

Ecco perché è necessario trovare un giusto equilibrio nella regolamentazione delle semplici convivenze che garantisca la piena tutela dei figli, ma non discriminii unilateralmente la posizione delle coppie sposate, che a fronte dei doveri assunti si trovano ad essere assimilate, quanto ai diritti, alle coppie di fatto.

*dotto in diritto canonico

PER UN PAESE SOLIDALE. CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO

Documento dell'Episcopato italiano

INTRODUZIONE

1. La Chiesa in Italia

e la questione meridionale

A vent'anni dalla pubblicazione del documento Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione «degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale [...] alla luce dell'insegnamento del Vangelo e con spirito costruttivo di speranza»(1).

Tomiamo sull'argomento non solo per celebrare l'anniversario del documento, né in primo luogo per stilare un bilancio delle cose fatte o omesse, e neppure per registrare con ingenua soddisfazione la qualificata presenza delle strutture ecclesiali nella vita quotidiana della società meridionale, ma per intervenire in un dibattito che coinvolge tanti soggetti e ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese. Nel 1989 sostenemmo: «Il Paese non crescerà, se non insieme»(2). Anche oggi riteniamo indispensabile che l'intera nazione conservi e accresca ciò che ha costruito nel tempo. Il bene comune, infatti, è molto più della somma dei bene delle singole parti(3).

Ci spingono a intervenire la constatazione del perdurare del problema meridionale, anche se non nelle medesime forme e proporzioni del passato, e, strettamente connessi, il nostro compito pastorale e la responsabilità morale per le Chiese che sono in Italia. A ciò si aggiunge la consapevolezza della travagliata fase economica che anche il nostro Paese sta attraversando. Questi fattori si coniugano con una trasformazione politico-istituzionale, che ha nel federalismo un punto nevralgico, e con un'evoluzione socio-culturale, in cui si combinano il crescente pluralismo delle opzioni ideali ed etiche e l'inserimento di nuove presenze etnico-religiose per effetto dei fenomeni migratori. Non si può, infine, tralasciare la trasformazione della religiosità degli italiani che, pur conservando un carattere popolare, fortemente radicato soprattutto nel Sud, conosce processi di erosione per effetto di correnti di secolarizzazione. Affrontare la questione meridionale diventa in tale maniera un modo per dire una parola incisiva sull'Italia di oggi e sul cammino delle nostre Chiese.

Tanti sono gli aspetti che si impongono all'attenzione: anzitutto il richiamo alla necessaria solidarietà nazionale, alla critica coraggiosa delle deficienze, alla necessità di far crescere il senso civico di tutta la popolazione, all'urgenza di superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti. Questi aspetti rendono difficile farsi carico della responsabilità di essere soggetto del proprio sviluppo. Sul versante pastorale, vogliamo anche cogliere l'occasione per incoraggiare le comunità stesse, affinché continuino a essere luoghi esemplari di nuovi rapporti interpersonali e fermento di una società rinnovata, ambienti in cui crescono veri credenti e buoni cittadini. A richiamare, poi, la nostra attenzione – e non per ultime – sono le molteplici potenzialità delle regioni meridionali, che hanno contribuito allo sviluppo del Nord e che, soprattutto grazie ai giovani, rappresentano uno dei bacini più promettenti per la crescita dell'intero Paese.

Facciamo appello alle non poche risorse presenti nelle popolazioni e nelle comunità ecclesiali del Sud, a una volontà autonoma di riscatto, alla necessità di contare sulle proprie forze come condizione insostituibile per valorizzare tutte le espressioni di solidarietà che devono provenire dall'Italia intera nell'articolazione di una sussidiarietà organica. La prospettiva della condivisione e dell'impegno educativo diventa in questa ottica l'unica veramente credibile ed efficace.

2. Guardare con amore al Mezzogiorno

Ci rendiamo conto di trovarci in una congiuntura di radicali e incalzanti mutamenti. Molti di essi non saranno positivi per il Mezzogiorno, se esso non reagirà adeguatamente e non li tra-



sformerà in opportunità. Potrebbero, infatti, acuirsi antiche debolezze e approfondirsi limiti radicati, che rischiano di isolare il Mezzogiorno tagliandolo fuori dai grandi processi di sviluppo.

Le considerazioni che seguono non hanno il carattere di un'analisi economica, né presumono di avere nel merito della questione meridionale un profilo risolutore e definitivo. Vogliamo piuttosto lasciarci guidare dalla fiducia nella bontà di un giudizio ragionevole sulla situazione sociale e culturale del nostro Paese, illuminati dalla luce della fede coltivata nell'alveo della comunione ecclesiale, per dare un contributo alla comune fatica del pensare, facendo affidamento non tanto in una nostra autonoma capacità, ma soprattutto in quella grazia che accompagna chi confida nel Signore (cfr Sal 31,10).

Lo sviluppo dei popoli si realizza non in forza delle sole risorse materiali di cui si può disporre in misura più o meno larga, ma soprattutto grazie alla responsabilità del pensare insieme e gli uni per gli altri(4). In questo peculiare pensiero solidale, noi ravvisiamo la tensione alla verità da cercare, conoscere e attuare. Ravvisiamo, altresì, il tentativo di valorizzare al meglio il patrimonio di cui tutti disponiamo, cioè la nostra intelligenza, la capacità di capire i problemi e di farcene carico, la creatività nel risolverli. Vi vogliamo soprattutto il comando del Signore, che ci spinge a metterci a servizio gli uni degli altri (cfr Gv 13,14 e Gal 6,2), perché soltanto questa reciprocità d'amore ci permette di essere riconosciuti da tutti come suoi discepoli (cfr Gv 13,35). Il nostro guardare al Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno, vuole essere espressione, appunto, di quell'amore intelligente e solidale che sta alla base di uno sviluppo vero e giusto, in quanto tale condiviso da tutti, per tutti e alla portata di tutti(5).

Ci piace riaffermare, con Giovanni Paolo II, che spetta «alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione»(6). La Chiesa non si tira indietro di fronte a tale compito, perché nessuno, proprio nessuno, nel Sud deve vivere senza speranza. In questo spirito, il presente documento è il frutto di un cammino di riflessione e di condivisione promosso dai Vescovi delle diocesi meridionali e condiviso da tutto l'episcopato italiano, confluito nel Convegno Chiesa nel Sud, Chiese del Sud, celebrato a Napoli il 12-13 febbraio 2009, con l'apporto qualificato delle Facoltà teologiche e dei centri di studio meridionali(7).

3. L'Eucaristia: fonte e culmine della nostra condivisione

La condivisione è il valore su cui, prioritariamente, vogliamo puntare. È un valore che ci è singolarmente congeniale; infatti trova origine

e compimento nell'Eucaristia che, come discepoli del Signore, non possiamo disattendere nella sua esemplarità.

Nella prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui l'evangelista Matteo prefigura la condivisione del banchetto eucaristico (cfr Mt 14,13-21), Gesù dà ai suoi discepoli l'incarico di sovvenire ai bisogni della gente che lo seguiva: «voi stessi date loro da mangiare» (14,16). I termini usati per descrivere l'operato del Signore – in cui i discepoli vengono coinvolti e investiti di una diretta responsabilità – configurano, in un crescendo d'intensità, una tripla scansione dell'intervento in favore della folla. C'è anzitutto l'osservazione obiettiva della situazione. Segue il calcolo concreto delle risorse disponibili e la realistica consapevolezza del deficit con cui fare i conti. Infine troviamo l'assunzione di una responsabilità per gli altri, che si compie nello spazio creativo dell'iniziativa divina: «alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla» (14,19). Nella sequenza eucaristica s'iscrive la consegna profetica del pane spezzato, che basterà e avvanzerà (cfr 2Re 4,43).

Donare senza trattenere per sé: in ciò consiste lo specifico servizio dei discepoli di Gesù verso il mondo, un servizio la cui qualità ed efficacia non dipendono da un calcolo umano. Si tratta, infatti, non soltanto del "fare" a cui

il compimento della vita della Chiesa. Facendo nostre le parole di Benedetto XVI sulla "centralità eucaristica"(8), vogliamo ribadire che l'Eucaristia non si limita a disegnare l'immagine esemplare della Chiesa o a darle quell'energia spirituale della quale ha bisogno, ma le conferisce anche la forma, realizzando già al massimo grado, perché compiute in unione con Cristo, tutte quelle azioni che siamo chiamati a prolungare nella storia. Da questa inesauribile sorgente, tutti attingiamo forza (cfr Ef 6,10).

Per rispondere all'appello del Signore oggi, fondati nell'Eucaristia e nella sua esemplarità di condivisione, vogliamo qui riflettere sulla condizione del nostro Mezzogiorno.

I. IL MEZZOGIORNO ALLE PRESE CON VECCHIE E NUOVE EMERGENZE

4. Che cosa è cambiato in venti anni

Profondi cambiamenti hanno segnato in questi ultimi venti anni il quadro generale internazionale, nazionale e anche quello del



sono abituati i governanti delle nazioni, ma del "consegnare a Dio" – nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale – tutto ciò che si condivide con la gente, cioè i pochi pani e i pochi pesci. In questa condivisione riuscita l'Eucaristia si rivela veramente come la fonte e

Mezzogiorno. In Italia, è cambiata la geografia politica, con la scomparsa di alcuni partiti e la nascita di nuove formazioni. È pur mutato il sistema di rappresentanza nel governo dei comuni, delle province e delle regioni, con l'elezione diretta dei

rispettivi amministratori. L'avvio di un processo di privatizzazioni delle imprese pubbliche, il venir meno del sistema delle partecipazioni statali e la fine dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, di cui non vogliamo dimenticare gli aspetti positivi, hanno determinato nuovi scenari economici.

È cambiato il rapporto con le sponde orientali e meridionali del Mediterraneo. La massiccia immigrazione dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dall'Asia ha reso urgenti nuove forme di solidarietà. Molto spesso proprio il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati e costituisce il laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi(9).

Il contrastato e complesso fenomeno della globalizzazione dei mercati ha portato benefici ma ha anche rafforzato egosmi economici legati a un rapporto rigido tra costi e ricavi, mutando profondamente la geografia economica del pianeta e accrescendo la competizione sui mercati internazionali. Infine, con l'allargamento dell'Unione Europea, si sono dovuti riequilibrare gli aiuti, prevedendo finanziamenti in favore di nuove zone anch'esse deboli e depresse.

La Chiesa non ha mancato di seguire con attenzione questi cambiamenti. Essa si sente chiamata a discernere, alla luce della sua dottrina sociale, queste dinamiche storiche e sociali, consapevoli della necessità di raccogliere con responsabilità le sfide che la globalizzazione presenta(10).

Il Vangelo ci indica la via del buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37): per i discepoli di Cristo la scelta preferenziale per i poveri significa aprirsi con generosità alla forza di libertà e di liberazione che lo Spirito continuamente ci dona, nella Parola e nell'Eucaristia.

5. Uno sviluppo bloccato

La complessa e contraddittoria ristrutturazione delle relazioni tra le istituzioni nazionali e il mercato non ha interrotto le politiche di aiuti per il Sud, veicolate attraverso nuovi strumenti e competenze a livello locale, soprattutto regionale, anche se resta da verificare se e come queste risorse siano state effettivamente utilizzate. Con rinnovata urgenza si pone la necessità di ripensare e rilanciare le politiche di intervento, con attenzione effettiva ai «portatori di interessi»(11), in particolare i più deboli, al fine di generare iniziative auto-propulsive di sviluppo, realmente inclusive, con la consapevolezza che «sia il mercato che la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco»(12), di una cultura politica che nutra l'attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune.

Il cambiamento istituzionale provocato dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malusanti nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestione del territorio avrebbe auspicato.

Accenti di particolare gravità ha assunto la questione ecologica: nel quadro dello stravolgimento del mondo dell'agricoltura, sono progressivamente venute alla luce forme di sfruttamento del territorio che, come dimostra il fenomeno delle ecomafie, spingono con evidenza a prendere in considerazione, in tutti i suoi aspetti, l'«ecologia umana»(13).

La globalizzazione, poi, vedendo accresciuta la competizione sui mercati internazionali, ha messo ancor più a nudo la fragilità del territorio, anche solo a motivo dell'allocatione delle industrie o comunque dei modelli economici adottati.

Il complesso panorama politico ed economico nazionale e internazionale – aggravato da una crisi che non si lascia facilmente descrivere e circoscrivere – ha fatto crescere l'egoismo, individuale e corporativo, un po' in tutta l'Italia, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo.



6. Modernità e modernizzazione

«L'allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici» (14). In tale ottica, è necessario prendere in carico le non poche contraddizioni dei processi di modernizzazione, che negli ultimi vent'anni hanno subito un'ulteriore accelerazione e hanno messo in luce la necessità che il confronto e il dialogo, anche con quanti provengono da culture diverse, non prescindano dall'identità specifica degli uni e degli altri.

Il Sud ha ricevuto spesso acriticamente la modernizzazione, patendo lo sradicamento disordinato dei singoli soggetti da una civiltà contadina che, invece di essere distrutta, doveva evolversi attraverso un graduale rinnovamento e una seria modernizzazione. Presso ad un'inevitabile mutamento dei tempi, bisognerebbe considerare che un'agricoltura moderna, emancipata da ogni retaggio di sfruttamento, consentirebbe un più equilibrato rapporto tra uomo e natura e, in esso, prospettive di lavoro non più degradante ma di effettivo sviluppo umano per le nuove generazioni.

Dal punto di vista culturale, erano largamente presenti, accanto a valori di umanità e di religiosità autentici, forme di particolarismo familistico, di fatalismo e di violenza che rendevano problematica la crescita sociale e civile. Su questo terreno arcaico ha fatto irruzione la modernità avanzata che, paradossalmente, ha potenziato quegli antichi germi innestandovi la nuova mentalità, segnata dall'individualismo e dal nichilismo. L'assorbimento acritico di modelli comportamentali diffusi dai processi mediatici si è accompagnato al mantenimento di forme tradizionali di socializzazione, di falsa onorabilità e di onerata diffusa. In questo modo, una società che non aveva attraversato i processi della modernità si è trovata a superare tali prospettive senza averle assimilate in profondità.

Una considerazione specifica merita, in questo contesto, la condizione femminile. Erede di una storia spesso segnata da sofferenza ed emarginazione, la donna costituisce per il Sud un'importante risorsa per la crescita e l'umanizzazione della comunità. Molte però sono le barriere ancora da superare, sia sul versante culturale che su quello sociale. Sussistono infatti visioni inaccettabili, come quelle alla base di un certo familismo o di una svalutazione della maternità e, più di recente, del ruolo di primo piano che le donne vengono a rivestire nella criminalità organizzata. Analisi aggiornate attribuiscono inoltre alle donne posizioni di marcato svantaggio nel superamento della disoccupazione e dell'inattività, con il risultato di vedersi riconosciuti meno diritti e inferiori opportunità.

Ciononostante, la società meridionale è tuttora fortemente debitrice nei confronti della donna. Come scrivevamo nel 1989, essa «ha una "ministerialità" sociale straordinaria» (15). Un insostituibile contributo nella direzione dell'emancipazione femminile e dello sviluppo collettivo è venuto in passato e tuttora va attribuito all'associazionismo religioso e alla preziosa opera svolta dalle donne nella comunità ecclesiale. Il Mezzogiorno non può fare a meno dell'originale e feconda partecipazione femminile per un suo sviluppo autentico e inclusivo.

7. Europa e Mediterraneo

In questo processo di incompiuta modernizzazione, il Mezzogiorno – collocato all'incrocio tra l'Europa e il Mediterraneo – si è trovato fortemente sollecitato dal già menzionato fenomeno della globalizzazione (16).

L'allargamento dell'Unione europea ha posto il Mezzogiorno di fronte a nuove opportunità ma anche a rischi inediti: da un lato, ha permesso l'accesso a canali finanziari e commerciali più ampi, dall'altro ha accresciuto la concorrenza, a causa dell'ingresso massiccio di Stati a basso reddito medio, più attraenti per le imprese in ragione del minor costo della manodopera.

Purtroppo i dati statistici mostrano che il Mezzogiorno non coglie gran parte delle nuove opportunità per una scarsa capacità progettuale, una ancor più bassa capacità di mandare a effetto i progetti e mantenere in vita le nuove realizzazioni e, comunque, una radicale fragilità del suo tessuto sociale, culturale ed economico e, non per ultimo, la frequente mancanza di sicurezza. Eppure le sue vaste risorse, tuttora non valorizzate, potrebbero diventare opportunità di sviluppo nel grande mercato europeo, aprendo maggiori possibilità di sbocco per le imprese meridionali e promuovendo una nuova centralità geografica del Mezzogiorno.

Università e centri di ricerca, come anche imprese ed entità amministrative, hanno già stabilito in questi anni una serie di rapporti con realtà rivierasche affini sia europee sia nordafricane, in un confronto di modelli culturali, sociali ed economici tendenti a costruire una serie di cittadinanza "aperta", che può realizzarsi intorno al comune denominatore del Mediterraneo.

In questa ottica, esso accentua la centralità del Mezzogiorno per la movimentazione delle persone e delle merci provenienti dal Medio Oriente e dagli altri Paesi asiatici. Le nuove potenzialità di sviluppo diventano, così, occasioni concrete, soprattutto se accresciute dalle necessarie infrastrutture, anche per innescare effetti moltiplicativi sul territorio in termini di reddito e di investimenti. Possiamo pertanto considerare quella del Mediterraneo una vera e propria opzione strategica per il Mezzogiorno e per tutto il Paese, inserito nel cammino europeo e aperto al mondo globalizzato.

8. Per un federalismo solidale

«Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell'assistenzialismo» (17). La prospettiva di riarticolare l'assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d'Italia. Potrebbe invece rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale, se riuscisse a contemperare il riconoscimento al merito di chi opera con dedizione e correttezza all'interno di un "gioco di squadra". Un tale federalismo, solidale, realistico e unitario, rafforzerebbe l'unità del Paese, rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato. Ci è congeniale considerarlo come una modalità istituzionale atta a realizzare una più moderna organizzazione e ripartizione dei poteri e delle risorse, secondo la sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro.

Un sano federalismo, a sua volta, rappresenterebbe una sfida per il Mezzogiorno e potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale. Tuttavia, la corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello

dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili. Sul piano nazionale, sarà necessario un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale. L'impegno dello Stato deve rimanere intatto nei confronti dei diritti fondamentali delle persone, perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale.

In questo senso, l'imminente ricorrenza del centocinquantenario anniversario dell'unità nazionale ci ricorda che la solidarietà, unita alla sussidiarietà, è una grande ricchezza per tutti gli italiani, oltre che un beneficio e un valore per l'intera Europa (18). Proprio per non perpetuare un approccio assistenzialistico alle difficoltà del Meridione, occorre promuovere la necessaria solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse tra le diverse parti del Paese. Un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia.

9. Una piaga profonda: la criminalità organizzata

Libertà e verità, e dunque giustizia e moralità, sono tra le condizioni necessarie di una vera democrazia, fondata sull'affermazione della dignità della persona e della soggettività della società civile (19). Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie. Torniamo, perciò, a condannare con forza una delle sue piaghe più profonde e durature – un vero e proprio «cancro» (20), come lo definivamo già nel 1989, una «tessitura mafiosa che avvolge e schiavizza la dignità della persona» (21) –, ossia la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud.

La criminalità organizzata non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale.

«La mafia sta prepotentemente rialzando la testa», hanno denunciato i Vescovi della Calabria. «Di fronte a questo pericolo, si sta purtroppo abbassando l'attenzione. Il male viene ingoiato. Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. Chiaro per tutti il giogo che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti» (22).

In questi ultimi vent'anni le organizzazioni mafiose, che hanno messo radici in tutto il territorio italiano, hanno sviluppato attività economiche, mutuando tecniche e metodi del capitalismo più avanzato, mantenendo al contempo ben collaudate forme arcaiche e violente di controllo sul territorio e sulla società. Non va ignorato, purtroppo, che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare.

L'economia illegale, peraltro, non si identifica

totalmente con il fenomeno mafioso, essendo purtroppo diffuse attività illecite non sempre collegate alle organizzazioni criminali, ma ugualmente deleterie (usura, estorsione, evasione fiscale, lavoro nero...). Ciò rivela una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale, arrecando anche in questo caso un grave pregiudizio allo sviluppo economico, sociale e culturale.

In questa situazione, la Chiesa è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come "peccato", "conversione", "pentimento", "diritto e giudizio di Dio", "martirio", le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile.

Queste parole sono state proferte con singolare veemenza da Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993, nella Valle dei Templi, presso Agrigento e – mostrando una straordinaria forza profetica – sono state capaci di dare visibilità alla testimonianza di quanti hanno fatto, in questi ultimi vent'anni, della resistenza alla mafia il crocevia – spesso bagnato di sangue – del loro anelito alla giustizia e alla santità. Anche il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto, in occasione della 43ª Giornata Mondiale della Pace, un forte appello «alle coscienze di quanti fanno parte di gruppi armati di qualunque tipo. A tutti e a ciascuno dico: fermatevi, riflettete, e abbandonate la via della violenza! Sul momento, questo passo potrà sembrarvi impossibile, ma, se avrete il coraggio di compierlo, Dio vi aiuterà, e sentirete tornare nei vostri cuori la gioia della pace, che forse da tempo avete dimenticata» (23).

Vogliamo ricordare i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia: magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria. Le comunità cristiane del Sud hanno visto emergere luminose testimonianze, come quella di don Pino Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali – ribellandosi alla prepotenza della malavita organizzata – hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: amando, cioè, il loro animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio.

Riflettendo sulla loro testimonianza, si può comprendere che, in un contesto come quello meridionale, le mafie sono la configurazione più drammatica del "male" e del "peccato". In questa prospettiva, non possono essere semplicemente interpretate come espressione di una religiosità distorta, ma come una forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione: le mafie sono strutture di peccato (24). Solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscire veramente e, se necessario, subire violenza e immolarsi.

Si deve riconoscere che le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni morti per la giustizia. Tanti sembrano cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile. La testimonianza di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta o nella resistenza alla malavita organizzata rischia così di rimanere un esempio isolato. Solo l'annuncio evangelico di pentimento e di

conversione, in riferimento al peccato-mafia, è veramente la buona notizia di Cristo (cfr Mc 1,15), che non può limitarsi alla denuncia, perché è costitutivamente destinato a incarnarsi nella vita del credente.

10. Povertà, disoccupazione, emigrazione

La Chiesa in Italia continua a spendersi di fronte alle emergenze rappresentate dalla povertà, dalla disoccupazione e dall'emigrazione interna. Accanto alla risposta diretta della carità, non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come «esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturalmente giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di polis, di città» (25). La povertà è un fenomeno generale complesso e multidimensionale, che tocca aree dell'intero Paese. I dati negativi si concentrano però nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. Questa situazione è favorita dalla bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta provocano nuove povertà e accentuano il disagio sociale.

La disoccupazione tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società. Non è facile individuare quali possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno: certamente, però, si deve onorare il principio di "sussidiarietà" e puntare sulla formazione professionale. I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa.

La disoccupazione non è frenata o alleggerita dal lavoro sommerso, che non è certo un sano ammortizzatore sociale e sconta talune palessi ingiustizie intrinseche (assenza di obblighi contrattuali e di contribuzioni assicurative, sfruttamento, controllo da parte della criminalità, ecc.). Il problema del lavoro, soprattutto giovanile, è attraversato da una "zona grigia" che si dibatte tra il non lavoro, il "lavoro nero" e quello precario; ciò causa delusione e frustrazione e allontana ancora di più il mercato del lavoro del Sud dagli standard delle altre aree europee.

Il flusso migratorio dei giovani, soprattutto fra i venti e i trentacinque anni, verso il Centro-Nord e l'estero, è la risultante delle emergenze sopra accennate. Oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti. Questo cambia i connotati della società meridionale, privandola delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico.

Anche le comunità ecclesiali subiscono gli effetti negativi di tale fenomeno, sperimentando al loro interno mediate difficoltà pastorali che pregiudicano considerevolmente la trasmissione della fede alle nuove generazioni.



A. R. A. S.p.A.

di ARGENZIANO C. & C

FORNITURE INDUSTRIALI

Via Appia, 123/125 - Atripalda (AV)
Tel. 0825 625603 - 622070 pbx - Fax 0825624719
www.araformiture.it - e-mail: info@araformiture.it



LEPORE IMMOBILIARE

30

ANNIVERSARIO



II. PER COLTIVARE LA SPERANZA

11. Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale

Il decennio successivo al 1989 è stato caratterizzato nelle regioni meridionali da un tasso di crescita che ha fatto sperare, anche se per poco, in una riduzione del divario con il resto dell'Italia. Tale tendenza positiva è stata parallela a una crescita della società civile, maggiormente consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate. Le coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione del Mezzogiorno, possono muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nella criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso.

Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo – tuttora particolarmente vivace in queste regioni – dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza. I loro sono volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare avanti. In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena(26). Le Chiese hanno fatto sorgere e accompagnato esperienze di associazione umana, nessuna mafia rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, che hanno coinvolto numerosi laici e tante aggregazioni laicali, sia tradizionali sia di recente creazione, come le associazioni antiusura e antiracket. Espressione di tale vitalità è anche la fecondità di vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato che esse conoscono pure in questo tempo.

Così la Chiesa accoglie e ripropone con coraggio l'annuncio del Vangelo. Esso è veramente la buona notizia per chi è povero, umiliato, escluso e nello stesso tempo suona come monito ai superbi e ai prepotenti. È in forza di questo annuncio che il buon seme di Cristo, per vie tutte sue, comincia a germogliare e a portare frutto (cf Mc 4,26-27) anche nelle terre del Sud. Quando la Chiesa e i singoli cristiani agiscono per svegliare dallo stato di torpore (cf Sal 49,21) e dal rilassamento morale, che procura l'indurimento del cuore e la perdita del santo timore di Dio (cf Is 63,17), dando voce a chi non ha voce, allora testimoniano la stessa opera di speranza compiuta dai profeti e da Cristo Signore, venuto anzitutto a salvare «le pecore perdedute della casa d'Israele» (Mt 15,24).

La comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per far sorgere «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibili»(27). Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale(28).

12. Un esempio: il Progetto Policoro

Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, vogliamo citare in particolare per tutti il "Progetto Policoro"(29), avviato dall'incontro dei rappresentanti delle diocesi di Calabria, Basilicata e Puglia, a cui si unirono successivamente le diocesi di Campania, Sicilia, Abruzzo-Molise e Sardegna, con l'intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile e

costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all'insegnamento sociale della Chiesa.

Il "Progetto Policoro" costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il "lavoro nero". I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe.

Del resto, non mancano certo esperienze di carattere locale e non solo in ambito lavorativo, suscitate e sostenute dalle Caritas diocesane, nella forma di organizzazioni di volontariato e di centri di accoglienza per immigrati.

13. Da un Sud differenziato un impegno unitario

L'ultimo decennio del secolo passato ha visto sorgere in talune aree del Sud imprese efficienti, distretti industriali funzionanti, microimprenditorialità diffuse, agricoltura specializzata. Purtroppo tale periodo rischia di rappresentare solo una parentesi, se non si interviene anche con infrastrutture, servizi e istituzioni adeguate.

Giova ricordare che il Mezzogiorno, dal punto di vista socio-economico, non è una realtà uniforme. Senza enfatizzare le differenze fra le diverse aree, bisogna riconoscere che si sono man mano create nel tempo condizioni per uno sviluppo diversificato, anche se i problemi e le emergenze comuni consentono ancora di parlare in maniera unitaria di Mezzogiorno. Perciò le regioni meridionali devono saper trovare una unità strategica, coordinandosi di fronte alle esigenze sociali in vista di una politica economica che porti effettivamente alla crescita. Non bisogna perdere di vista, in tal senso, ciò che di buono è stato fatto in questi anni, assicurando un intreccio, spesso virtuoso, tra intervento pubblico e iniziativa privata, tenendo conto anche delle mutate condizioni del contesto internazionale con l'allargamento dell'Unione europea e l'entrata sul mercato mondiale di nuovi protagonisti. Il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità in primo luogo per la ricchezza di risorse umane inutilizzate e per la possibilità concreta di specializzare produttivamente il territorio. Solo così sarà possibile riscoprire e valorizzare le risorse tipiche del Meridione: la bellezza dell'ambiente naturale, il territorio e l'agricoltura, insieme al patrimonio culturale, di cui una parte rilevante è espressione della tradizione cristiana, senza trascurare quel tratto umano che caratterizza il clima di accoglienza e solidarietà proprio delle genti del Sud(30).

Non si può omettere un accenno al problema demografico, gravissimo per tutto il Paese. Il Sud, pur in mezzo a difficoltà economiche, continua, per ora, ad avere un tasso di natalità superiore alla media nazionale. Questa preziosa risorsa esprime fiducia verso il futuro ed è la prima concreta attuazione della speranza nell'accoglienza della vita, manifestando peraltro il legame inscindibile tra condizioni sociali ed economiche e questione antropologica(31). È perciò necessario favorire questa linea di tendenza in tutto il Paese, ma soprattutto al Sud, dove più numerose sono le giovani donne e più forte il capitale culturale della famiglia.

III. LE RISORSE DELLA RECIPROCIÀ E LA CURA PER L'EDUCAZIONE

14. La missione pastorale della Chiesa

Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costi-



tuiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile.

Nelle comunità cristiane si sperimentano relazioni significative e fraterne, caratterizzate dall'attenzione all'altro, da un impegno educativo condiviso, dall'ascolto della Parola e dalla frequenza ai sacramenti. Sono luoghi «dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace e forza del bene. Il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo»(32). Questo è il rinnovamento sociale cristiano, «basato sulla trasformazione delle coscienze, sulla formazione morale, sulla preghiera; sì, perché la preghiera dà la forza di credere e lottare per il bene anche quando umanamente si sarebbe tentati di scoraggiarsi e di tirarsi indietro»(33).

È questo il primo, insostituibile apporto che le Chiese nel Sud hanno da offrire alla società civile: le risorse spirituali, morali e culturali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo e dall'esperienza cristiana, dalla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose, delle aggregazioni laicali e specialmente dell'Azione Cattolica, delle istituzioni educative e di carità, fanno vedere e toccare l'amore di Dio e la maternità della Chiesa, popolo che cammina nella storia e punto di riferimento per la gente, di cui condivide giorno dopo giorno le fatiche e le speranze.

Nell'esperienza delle popolazioni del Mezzogiorno un ruolo importante svolge la pietà popolare, di cui la Chiesa apprezza il valore, vigilando nel contempo per ricondurre a purezza di fede le molteplici manifestazioni, in particolare le feste religiose dei santi patroni. In essa bisogna riconoscere un patrimonio spirituale che non cessa di alimentare il senso del vivere di tanti fedeli, infondendo loro coraggio, pazienza, perseveranza, solidarietà, capacità di resistenza al male e speranza oltre ogni ostacolo e difficoltà.

Le comunità ecclesiali devono avvertire l'urgenza di testimoniare questa attesa di novità per una speranza che guardi con fiducia al futuro. A esse, a cominciare dal tessuto delle parrocchie, è affidata la missione di curare la qualità della vita spirituale e dell'azione pastorale, promuovendo forme di condivisione e di scambio che accrescano il senso della comunione ecclesiale e fermentino la coscienza e la responsabilità in tutti gli aspetti della vita sociale e civile.

Il cristiano non si rassegna mai alle dinamiche negative della storia: nutrendo la virtù della speranza, da sempre coltiva la consapevolezza che il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire.

15. Condivisione ecclesiale

Nello scambio tra le Chiese va promosso ogni impegno a superare le chiusure prodotte da inerzie e stanchezze, da una prassi pastorale ripetitiva, per giovare delle reciproche ricchezze, sperimentando la bellezza di essere Chiese con qualità e beni spirituali differenti, che attendono di poter donare e ricevere quanto il Signore ha suscitato e fatto crescere in ciascuna di esse.

D'altra parte, se non saranno per prime le nostre comunità a sentire il desiderio dello scambio e del mutuo aiuto, come potremo aspettarci che le disuguaglianze e le distanze siano superate negli altri ambiti della convivenza nazionale? Al contrario, proprio la forza di questo intreccio di volontà di condivisione e di arricchimento reciproco sul piano spirituale e pastorale diventa fermento, motivazione e

incoraggiamento perché tutta la vita sociale, anche nelle sue dimensioni economiche e politiche, sia spinta verso traguardi sempre più alti di dedizione e di solidarietà. La Chiesa, che nasce dalla relazione d'amore attuata nello Spirito tra Gesù e il Padre, vive e si arricchisce nello scambio tra singoli fedeli, comunità e Chiese sorelle. A partire dalla comunione di fede e di preghiera, potrà realizzarsi anche in Italia un mutuo scambio di sacerdoti, di diaconi permanenti e di laici qualificati che, spiriti della carità, guardano oltre il proprio campanile e si prendono a cuore le sorti di chi è lontano. Qualcosa del genere è già in atto, dal momento che, a motivo dell'emigrazione, forze ecclesiali vive del Meridione si trasferiscono in altre parti del Paese.

Non mancano, in senso inverso, presenze ed esperienze ecclesiali che affluiscono dal Nord verso il Sud.

Ogni Chiesa custodisce una ricchezza spirituale da condividere con le altre Chiese del Paese, tutte cariche di esperienze pastorali e capaci di iniziativa. Grazie alla reciproca interazione, esse potranno rispondere alle attese del tempo presente, per divenire fermento di una società rinnovata nella qualità delle persone e nella gestione delle dinamiche comunitarie. Siamo consapevoli che il patrimonio di fede e di comunione ecclesiale è in vari modi minacciato da processi culturali e sociali di secolarizzazione e da fenomeni di incremento del pluralismo ideale e religioso. Non dimentichiamo, nondimeno, che proprio le regioni meridionali attestano ancora largamente un forte radicamento popolare del senso religioso e cristiano della vita. Le difficoltà del tempo presente possono diventare un motivo in più per vincere la tentazione dello scoraggiamento, accrescendo il senso di responsabilità dei credenti.

16. Le sfide culturali

Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non ha solo un carattere economico, ma rimane inevitabilmente a una dimensione più profonda, che è di carattere etico, culturale e antropologico: ogni riduzione economicistica – spe-

cie se intesa unicamente come "politica delle opere pubbliche" – si è rivelata e si rivelerà sbagliata e perdente, se non perfino dannosa.

Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società. Infatti per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione»(34).

Ai fedeli laici, in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori dell'agire sociale e nella politica. «Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo»(35).

In una prospettiva di impegno per il cambiamento, soprattutto i giovani sono chiamati a parlare e testimoniare la libertà nel e del Mezzogiorno. Non sembri un paradosso evocare il bisogno di riappropriarsi della libertà e della parola in una società democratica, ma i giovani del Sud sanno bene che cosa significhino omertà, favori illegali consolidati, gruppi di pressione criminale, territori controllati, paure diffuse, itinerari privilegiati e protetti. Ma sanno anche che le idee, quando sono forti e vengono accompagnate da un cambiamento di mentalità e di cultura, possono vincere i fantasmi della paura e della rassegnazione e favorire una maturazione collettiva. Essi possono contribuire ad abbattere i tanti condizionamenti presenti nella società civile.

L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà.

«La maggiore forza a servizio dello sviluppo è un umanesimo cristiano»(36). Per questa ragione, rivendichiamo alla dimensione educativa, umana e religiosa, un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno: uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire, cioè i requisiti essenziali del gusto e della capacità di intrapresa. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune»(37).

Vi diamo ascolto

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Togo

0825 26057
www.fonetop.it



17. La questione educativa, priorità ineludibile

Sin dal 1996 i Vescovi siciliani hanno additato la sfida educativa come la più decisiva per lo sviluppo integrale del Sud(38). Essi hanno spiegato chiaramente che le metamorfosi sociali ed economiche che si sono attuate anche nel Mezzogiorno hanno reso sempre più incerto sia il senso della socialità sia quello della legalità. Il deficit di senso della socialità «ha prodotto tendenze egoistiche, gonfiando il catalogo dei diritti e delle pretese dei singoli, esaltando l'individualismo, lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità»(39). L'indebolimento del senso di legalità, poi, «ha prodotto un inquinamento esteso e profondo che investe non soltanto la devianza penale, ma la stessa cultura delle regole di una convivenza ordinata»(40). Questa analisi rimane tuttora valida, così come la proposta di rilanciare un serio e vigoroso processo educativo, destinato specialmente ai giovani, perché siano formati a dare un contributo qualificato alla società.

Di fatto è nel campo dell'educazione delle giovani generazioni, a livello scolastico, ma anche universitario e post-universitario, nonché professionale, che si riscontra oggi una tendenza al ribasso, che omologa in negativo tutte le regioni d'Italia. Si deve reagire urgentemente contro questo progressivo degrado. Il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui esercitare un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, cioè la capacità di guardare al versante invisibile della realtà e di restare ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla sanità, e non solo alla convenienza e all'opportunità.

Per far maturare questa particolare sensibilità, spirituale e culturale a un tempo, è necessario impegnarsi in una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si spende per l'educazione e la formazione dei giovani. La questione scolastica dev'essere affrontata come espressione della questione morale e culturale che preoccupa tutti in Italia e che nel Mezzogiorno raggiunge livelli drammatici.

Una concreta espressione di attenzione pastorale potrebbe consistere nella definizione di percorsi mirati per i giovani più dotati, in particolare per quelli che si trasferiscono nel Centro-Nord per continuare gli studi. Quest'azione dovrebbe coinvolgere anche le autorità civili, come forma di investimento per disporre domani di una classe dirigente adeguatamente preparata, valorizzando tutte le risorse nazionali ed europee. Un ruolo educativo particolare riveste la famiglia e, al suo interno, in particolare la presenza tradizionale e ricca di sapienza della donna.

A maggior ragione ci sentiamo provocati dalla sfida educativa sul versante intracomunitario della catechesi. Questa pure, nelle parrocchie e in ogni realtà associativa, va ripensata e rinnovata. Essa dev'essere dotata di quel possibile di una efficacia performativa: non può, cioè, limitarsi a essere scuola di dottrina, ma deve diventare occasione d'incontro con la persona di Cristo e laboratorio in cui si fa esperienza del mistero ecclesiale, dove Dio trasforma le nostre relazioni e ci forma alla testimonianza evangelica di fronte e in mezzo al mondo. Da essa dipende non soltanto la correttezza ed effica-

ce trasmissione della fede alle nuove generazioni, ma anche lo stimolo a curare e maturare una qualità alta della vita credente negli adolescenti e nei giovani.

In questo quadro trova spazio l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva.

18. Alla scuola dei testimoni

Nello svolgimento della nostra missione educativa, un ruolo di prima grandezza è svolto dall'insegnamento e dalla testimonianza dei santi, che sono «come una parola di Dio» incarnata, rivolta a noi qui e ora(41). Accanto a loro, rifugono non poche grandi personalità spirituali, rappresentative anche ai nostri giorni della Chiesa del Mezzogiorno.

Fra queste, abbiamo già ricordato don Pino Puglisi, prete palermitano, parroco nel quartiere Brancaccio, dove fu ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Egli seppe magistralmente coniugare, soprattutto nell'impegno educativo tra i giovani, le due istanze fondamentali dell'evangelizzazione e della promozione umana(42), che configurano l'orizzonte di quell'umanesimo integrale, che trova nell'Eucaristia origine e compimento.

Dalla vicenda «eucaristica» di don Puglisi, come di chiunque ha reso testimonianza a Cristo fino al dono della propria vita, si può ricavare, appunto, la consapevolezza credente che pane e Vangelo non possono essere disgiunti né nelle attese della nostra gente, né nella volontà di Dio. Il pane dà l'idea della quotidianità nel sostentamento di ciascuno: è simbolo della possibilità di vivere, a volte di sopravvivere, che invociamo ogni giorno nella preghiera che Cristo ci ha consegnato (cfr Lc 11,33). Il Vangelo ci è donato e spiegato da colui che lo ha annunciato per primo, con la sua stessa Pasqua, come un granello di senapa (cfr Mc 4,30-32), come un pizzico di sale (cfr Mt 6,13), come un frammento di lievito (cfr Mt 13,33), come un chicco di frumento che maresce per poi gemogliare tra le zolle di un terreno altrimenti destinato a restare sterile (cfr Gv 12,24): cioè come appello esigente all'umile ma coraggioso dono di sé. Don Pino Puglisi lo sapeva e lo insegnava ai giovani che partecipavano agli incontri e ai campi vocazionali da lui organizzati per la diocesi di Palermo, come pure ai ragazzi della sua parrocchia.

Si può ben dire ai giovani del Mezzogiorno che pane e Vangelo non possono e non devono essere separati: l'impegno sociale di don Puglisi non può essere separato dalla fede cristiana che lo animò e lo sostenne, non solo in mezzo a tante difficoltà, ma persino di fronte alla morte violenta presentita e accettata.

INVITO AL CORAGGIO E ALLA SPERANZA

19. Un invito...

Giunti alla conclusione, noi Vescovi rivolgiamo un invito alla speranza alle comunità ecclesiali del Paese, in particolare del Mezzogiorno, e a tutti gli uomini di buona volontà. Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che i cambiamenti sono possibili. Non si tratta di ipotizzare scenari politici diversi, quanto, piuttosto, di sostituire alla logica del potere e del benessere la pratica della condivisione radicata nella sobrietà e nella solidarietà.

Proprio per dare ragione della speranza che ci guida, noi, Pastori del gregge di Cristo, ci

diamo fatti carico di una valutazione della situazione sociale ed ecclesiale che caratterizza oggi, tra luci e ombre, la condizione delle genti del Sud. La consolazione che ci viene dalle Scritture (cfr Rm 15,4) e la consapevolezza di essere Chiesa ci donano, nonostante tutto, uno sguardo fiducioso, perché siamo certi che Dio ha a cuore progetti di vita e di crescita per tutti. Sappiamo anche che l'amore di Cristo ci spinge a ricercare il bene comune, nel rispetto della dignità di ogni persona, senza cedere a paure ed egoismi che alimentano miopi interessi di parte e mortificano la nostra tradizione solidaristica.

Vorremmo consegnarci dal tesoro di speranza e di carità che è già all'opera per la potenza dello Spirito nelle nostre Chiese, contrassegnate da una ricchezza di umanità e di ingegno, cui deve corrispondere una rinnovata volontà di dedizione e un più convinto impegno. Sono risorse preziose, che stenteranno a spriagnarci fino a quando gli uomini e le donne del Sud non comprenderanno che non possono atten-

dere da altri ciò che dipende da loro e che va contrastata ogni forma di rassegnazione e fatalismo. Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate.

Per le comunità cristiane e per i singoli fedeli un atteggiamento costruttivo rappresenta lo spazio spirituale entro cui progettare e attivare ogni iniziativa pastorale per crescere nella speranza. Svelare la verità di un disordine abilmente celato e saturo di complicità, far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi, annunciando ai poveri, in nome di Dio e della sua giustizia, che un mutamento è possibile, è uno stile profetico che educa a sperare. Occorre però che il senso cristiano della vita diventi fermento e anima di una società riscattata da ritardi e ingiustizie, capace di stare al passo del cammino economico, sociale e culturale del Paese intero.

Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti. Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall'impovertire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucaristia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un'esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando una trasformazione possibile.

20. ... e un appello

Ecco allora il nostro appello: bisogna osare il coraggio della speranza!

Vorremmo congedarci da voi incoraggiandovi a uno a uno, carissimi, con le stesse esortazioni della Scrittura.

Anzitutto scriviamo a voi, sacerdoti, come a figli e amici(43), perché ricordandoci dei vostri fratelli presbiteri la cui vita è stata immolata, considerando attentamente l'esito finale della loro vita, ne imitate la fede (cfr Eb 13,7), perseverando nel vostro annuncio per confortare i

miseri e per fasciare le piaghe dei cuori spezzati (cfr Is 61,1).

A voi associamo nel nostro ricordo e nella nostra preghiera quanti faticano a servizio dei diaconi, eletti dispensatori della carità, e dagli altri ministri, abbracciando pure l'Azione Cattolica, le altre associazioni, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. In tutti lo Spirito Santo sia effuso come gioia e speranza, perché nessuno si abbatta a causa delle difficoltà e delle incomprensioni e proceda con la forza del Signore per ricostruire le vecchie rovine e rialzare gli antichi ruderi (cfr Is 61,4), invitando in quanti sono nella prova la pace che solo il Signore può dare (cfr Gv 14,33).

Scriviamo a voi, consacrati e consacrate all'amore del Signore, lampade di speranza che ardate nel santuario di Dio, che è la Chiesa: non venga meno la preghiera in voi, che rammentate le promesse al Signore, perché egli non abbandoni l'opera delle sue mani (cfr Sal 138,8).

Scriviamo a voi, famiglie, che siete cellule vive della Chiesa, indirizzandovi una parola di speranza, perché abbiate coraggio nelle tribolazioni del mondo (cfr Gv 16,33) e non vi lasciate intimorire dai messaggi di morte e di terrore. State saldi in un solo spirito e combattete unanimi per la fede del Vangelo (cfr Fil 1,27). A questo educate i vostri figli, perché crescano nel timore del Signore amando questa nostra terra come madre e non come luogo conteso da privilegi, avidità ed egoismi.

Scriviamo a voi giovani, perché sappiate che in voi Cristo vuole operare cose grandi: rivestitevi perciò di speranza e costruite la casa comune nel vincolo dell'amore fraterno e nella fede salda. Se la parola di Dio dimora in voi, potete vincere il maligno in tutti i suoi volti (cfr 1Gv 2,14) e dare un futuro alla nostra terra.

Scriviamo a voi, uomini e donne di buona volontà, cercatori di giustizia e di pace, perché, anche se sconosciuti al mondo, siete conosciutissimi da Dio (cfr 2Cor 6,9) e affretate con la vostra fatica la venuta del Signore (cfr 1Pt 3,12).

Su tutti scenda la nostra benedizione di pace e di grazia nel Signore.

Nota Bibliografica

1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, 18 ottobre 1989, n. 1. «Tale documento - disse Giovanni Paolo II il 9 novembre 1990 a Napoli, incontrando la popolazione in piazza Plebiscito - può ben essere considerata la traduzione non solo pastorale, ma anche politica, nel senso più alto del termine, del progetto di organizzazione della speranza nella vasta area del Mezzogiorno» (n. 3). Esso richiamava, a distanza di quarant'anni, la Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale del 25 gennaio 1948 I problemi del Mezzogiorno, che, a sua volta, dopo aver analizzato la religiosità delle popolazioni del Sud, poneva in evidenza le profonde esigenze di giustizia nei rapporti di lavoro soprattutto in riferimento all'economia agraria meridionale, auspicando un'«religione più pura ed una giustizia più piena» (n. 1).

2 L'espressione fu desunta dal documento del Consiglio Episcopale Permanente La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 23 ottobre 1981, n. 8.

3 Secondo le parole di Benedetto XVI, nella Lettera enciclica Caritas in veritate, 29 giugno 2009, il bene comune è «il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene» (n. 7). 4 Ib., n. 19.

5 «Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza» (ib., n. 65).

6 Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale, Palermo 23 novembre 1995, n. 5.

7 Cfr RUSSO A. (a cura di), Chiesa nel Sud Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili, Bologna 2009.

8 Cfr BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica Sacramentum caritatis, 22 febbraio 2007, n. 21.

9 Cfr CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA - FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA, Per un discernimento cristiano sull'Islam, Palermo 2004.

10 Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica Centesimus annus, 1° maggio 1991, nn. 22-29. Cfr anche Caritas in veritate, n. 37.

11 Ib., n. 40.

12 Ib., n. 39.

13 Ib., n. 37.

14 Ib., n. 31.

15 Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, n. 31.

16 Cfr Caritas in veritate, n. 57.

17 Ib., n. 58.

18 Cfr GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Parlamento italiano in seduta pubblica comune, 14 novembre 2002.

19 Cfr Centesimus annus, nn. 46-47.

20 Cfr Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, n. 14.

21 GIOVANNI PAOLO II, Incontro con i giovani nello stadio San Paolo, Napoli, 10 novembre 1990, n. 3.

22 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRESE, Lettera alle nostre Chiese di Calabria nel fascino dei nostri santi meridionali, 13 febbraio 2005.

23 Angelus, 1° gennaio 2010. Nella Nota pastorale Nuova evangelizzazione e pastorale, pubblicata nell'aprile 1994, la Conferenza episcopale

siciliana affermava: «La mafia appartiene, senza possibilità di eccezioni, al regno del peccato e fa dei suoi operatori altrettanti operai del maligno. Per questa ragione, tutti coloro che in qualsiasi modo deliberatamente fanno parte della mafia e ad essa aderiscono o pongono atti di connivenza con essa debbono sapere di essere e di vivere in insanabile opposizione al Vangelo di Gesù Cristo e, per conseguenza, di essere fuori dalla comunione della sua Chiesa» (n. 12).

24 Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica Reconciliatio et paenitentia, 2 dicembre 1984, n. 16.

25 Caritas in veritate, n. 7.

26 «Come non riconoscere che la gente del meridione, in tanti suoi esponenti, viene da tempo riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata? Io non posso non ripetere, a questo proposito, il grido che mi è uscito dal cuore ad Agrigento, nella Valle dei Templi: "Non uccidere". Nessun uomo, nessuna mafia può cambiare e calpestare il diritto alla vita, questo diritto santissimo di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale, Palermo, 23 novembre 1995, n. 5).

27 BENEDETTO XVI, Omelia nella Celebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria, Cagliari, 7 settembre 2008.

28 Cfr Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 581.

29 Nato all'indomani del Convegno Ecclesiale di Palermo su iniziativa di mons. Mario Operti, allora Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con il coinvolgimento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile e di Caritas Italiana. Il primo incontro si svolse a Policoro (MT) il 14 dicembre 1995.

30 Già il documento del 1989 annoverava tra le caratteristiche dell'antropologia meridionale un'etica del lavoro, inteso come «fatica», sacrificio, ricerca sofferta di un posto di lavoro anche all'estero, l'amore alla vita e il culto dell'amicizia, il gusto della diversità e della pluriformità, il senso della famiglia come centro di affetti, di fecondità ed espressione di solidarietà, infine una sentita religiosità popolare (cfr Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno, nn. 10-11).

31 Cfr Caritas in veritate, n. 75.

32 BENEDETTO XVI, Omelia nella Celebrazione eucaristica sul piazzale del Santuario di S. Maria de finibus Terrae, S. Maria di Leuca, 14 giugno 2008.

33 Ib., n. 12.

34 Centesimus annus, n. 57.

35 BENEDETTO XVI, Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, Verona, 19 ottobre 2006.

36 Caritas in veritate, n. 78. 13

37 Ib., n. 71.

38 CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, «Finché non sorga come stella la sua giustizia». Riflessione dei Vescovi di Sicilia nel 50° anniversario dello Statuto della Regione Siciliana, 15 maggio 1996.

39 Ib., n. 14.

40 Ib., n. 14.

41 Cfr Lumen gentium, n. 50b.

42 Cfr PAOLO VI, Esortazione apostolica Evangelii nuntianti, 8 dicembre 1975, n. 31.

43 Cfr Christus Dominus, n. 16.

Da Buenos Aires a Grottolella

A colloquio con don Marcello Tahuil, parroco della Chiesa di Grottolella e Starze di Summonte



don Marcello Tahuil



di Amleto Tino

L'inizio della conversazione è un po' stentato, quasi formale: don Marcello Tahuil, il parroco di Grottolella e Starze di Summonte, originario del nord dell'Argentina, mi snocciola un elenco delle tappe della sua formazione sacerdotale e delle sue esperienze ecclesiali in Italia.... ma tra tutte le informazioni la più singolare è che egli è stato l'ultimo diacono, ordinato dal Vescovo Forte e il primo prete, consacrato dal nostro Vescovo Marino. Mi scatta l'immagine di un uomo di confine, che ha vissuto il passaggio tra due pastori delle diocesi come un ponte tra l'una e l'altra sponda. Questo doppio livello sembra anche configurarsi nei tratti del viso: i lineamenti e la complessione fisica sono quelli di un giovane abituato alle competizioni sportive, mentre la fronte e lo sguardo riflessivo fanno pensare ad una persona saggia con molti anni di esperienza. Come dicevo, all'inizio la conversazione sembra languire, ma, poi, finalmente troviamo un terreno comune: egli, come me, è laureato in filosofia (tra l'altro è anche dottore in lingue moderne e conosce il latino, il greco

Argentina, invece, ha valore la profonda interiorità vissuta fraternamente; non a caso il "rinfresco" dopo la cerimonia viene fatto da tutte le famiglie insieme, come un grande convito eucaristico. Qui prevale una specie di individualismo spesso competitivo, lì è diffuso il senso profondo della comunità di fede.

"Mi ritrovo perfettamente nella tua analisi ma dimmi, come sei riuscito a calare questa originaria e forte esperienza da Buenos Aires a Grottolella e Starze?"

"Soprattutto a Grottolella mi sono impegnato a costruire un nucleo fecondo di testimonianza cristiana. Nel primo anno ho avuto come unico scopo quello di farmi conoscere.... E non solo attraverso i canali ordinari della funzione di parroco.

Frequentavo, a turno, (tenendo conto del giorno libero dei locali) i tre bar del paese fermandomi a parlare con gli avventori, ad ascoltare i loro problemi, ad offrire la mia disponibilità. Così alle Poste non andavo mai di fretta, ma intrecciavo dialoghi spontanei con le persone, cercando di capire la loro mentalità e di modificare la mia. Con i giovani, poi, è stata un'altra storia! Ho parteci-



Veduta di Grottolella

"Mi è particolarmente cara quella dei costruttori di pace".

Cioè....

"Nello scorso anno i ragazzi della parrocchia individuano le persone, che avevano sempre operato per favorire la concordia tra gli abitanti di Grottolella.

Successivamente una commissione di adulti vagliò le diverse proposte e decise all'unanimità di scegliere due cittadini, che vennero premiati con targhe ricordo dal Vescovo Marino e dal Vicario. Questa iniziativa era stata suggerita dall'impegno solido del premio Nobel della Pace Mohamed Yunus, che con la banca del mini credito ha cambiato il volto di grandi aree del mondo, strozzate nel loro sviluppo dalla avida finanza delle multinazionali. Durante la manifesta-

zione furono raccolte, in un colpo solo, ben 600 euro, che furono inviati alla Mohamed Yunus Foundation. Oggi anche noi siamo annoverati tra gli amici del Banco della Solidarietà".

"Accennavi anche ad esperienze teatrali...."

"Per quest'anno, forse per luglio, metteremo in scena un music hall dal titolo suggestivo "Questo è il mio corpo..." il titolo è incompleto, perché va completato appunto con lo spettacolo. Avremmo la collaborazione di una scuola di danza di Avellino e del coro di San Michele di Serino. Gli attori e il gruppo musicale sono appunto i giovani dell'A.C. di Grottolella. Io ho scritto i testi e ho composto anche qualche canzone (sono abbastanza bravo a suonare la chitarra). Inoltre in

questi giorni stiamo preparando la rappresentazione sacra della Via Crucis con la partecipazione di ben 60 ragazzi. Queste sono tutte esperienze che rafforzano i sentimenti di solidarietà dei giovani e dell'intera comunità, che tra l'altro in questo periodo è particolarmente unita intorno ad un malato che ha bisogno di cure costosissime".

Il mio taccuino si riempie rapidamente di altre notizie... ma dovrei scrivere non uno ma più articoli su questo senex-puer che mi sta di fronte. Quasi a suggellare l'incontro pongo di getto la domanda:

"Ti piace fare il parroco?"

La risposta è in linea con il personaggio:

"La felicità più grande è quella di compiere la felicità, che Dio vorrebbe per noi"



Veduta di Buenos Aires

classico, il greco antico e quello biblico).

Quando gli chiedo quali sono le differenze tra la testimonianza di fede in Argentina e quella in Italia, egli usa un'espressione insolita: **"La fede in Argentina non è un fatto sociologico da accettare ma da accogliere e da vivere"**.

Lo guardo con una certa dubbiosità perché non ho capito perfettamente il concetto; egli coglie la mia difficoltà e riprende:

"Senza generalizzare, in Italia spesso la fede viene vissuta come un dettaglio, un'aspetto marginale, come se fosse accettata dalla luce artificiale della società dei consumi; in Argentina, invece, è il cuore palpante della vita dei credenti. Ti faccio un esempio: mi è capitato di osservare il comportamento dei ragazzi durante la prima comunione. Le famiglie danno un'eccessiva importanza all'aspetto mondano (vestiti, regali ricevuti, festeggiamenti), per cui spesso l'altare non rappresenta più un incontro con il Signore ma diviene quasi un luogo per una sfilata elegante; la festa successiva è organizzata da ogni singola famiglia. In

pato a vari tornei di calcio (anche subendo qualche grave infortunio come la rottura dei legamenti del ginocchio). Infine la scuola di catechismo ha offerto l'occasione ideale per guadagnare la fiducia delle famiglie ed integrarmi nella comunità. Fin d'allora in ogni occasione (specie nelle omelie domenicali) cercavo di parlare del Signore, collegandolo agli eventi salienti del paese e soprattutto non mi ergevo a giudice inesorabile dei comportamenti individuali.

Negli anni successivi (sono qui dal 2005) ho posto le basi per una pastorale di amore e fraternità. Sono riuscito ad individuare un nutrito gruppo di collaboratori (Grottolella è ricco di risorse umane) che hanno costituito: Il gruppo catechistico L'apostolato della Preghiera Il gruppo dei ministranti L'Azione Cattolica.

In particolare, quest'ultima è molto viva, con numerosi iscritti, soprattutto giovani e ragazzi.... E con la loro entusiastica collaborazione sono nate una serie di iniziative di solidarietà e rappresentazioni teatrali".

"Puoi descrivermene qualcuna?"

DIOCESI DI AVELLINO

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
A FATIMA E A SANTIAGO DE COMPOSTELA

In occasione dell'Anno
Giubilare Compostelano

21 - 28 AGOSTO 2010



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI
PRESSO CARITAS DIOCESANA,
PALAZZO VESCOVILE,
TEL 0825 760571

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Un bicchiere d'acqua non si nega a nessuno!



Virginiano Spiniello

Due numeri fa ho commesso un grave errore di distrazione. Parlando degli imprenditori settentrionali e del loro rispetto per la natura mi chiedevo se davvero erano tutti così attenti al loro territorio. Sversavano solo in Campania oppure c'era qualche fanfarone che utilizzava, tra le varie risorse a disposizione, anche il Po' e i suoi affluenti? Ho scritto Po' con l'accento sulla o. C'è però chi ha commesso un errore di distrazione forse ancora più grave del mio e ha lasciato, qualche giorno dopo, una manopola aperta per qualche ora di troppo sversando nel Lambro, affluente del Po (stavolta l'ho detta giusta, siamo salvi!), 3.000 tonnellate di idrocarburi. E adesso a chi toccherà pulire? Qualcuno, alla meno peggio, pulirà. E qui giù, in Irpinia, chi pulirà le nostre acque inquinate? Chi si preoccuperà delle manopole aperte e dei depuratori non funzionanti che sversano nei nostri fiumi? E chi dello stato delle nostre sorgenti? I nostri politici. E' loro dovere. Forse non tutti i candidati sanno quali tesori abbiamo in Irpinia. Allora è il caso di ricordarglielo, o magari di gridarlo di paese in paese, quando verranno a stringerci la mano.

In Irpinia ci sono importanti corsi d'acqua superficiale, depauperati dalla captazione delle acque e inquinati dalle attività umane. Ci sono i bacini dei torrenti Calaggio e Cervaro e del Fiume Ofanto che percorrono la parte orientale e andranno poi a sversare sul versante Adriatico. E ci sono i corsi d'acqua del fiume Sele, del fiume Sarno, dei Regi Lagni, del fiume Calore e dei suoi principali affluenti (Sabato e Uffita) che sversano sul versante Tirrenico. Ancora si potrebbe continuare con il Carmignano, l'Isclero, lo Sciminaro, il Clanio, il Quindici e la tristemente nota Solofrana. O parlare delle condizioni del Torrente Fredane. Sia ben chiaro: sono fiumi che contribuiamo a distruggere insieme agli altri abitanti dei territori da loro attraversati. Tralasciamo, però, lo stato dei fiumi e appassioniamoci, invece, alle sorgenti. Sorgenti le cui acque, con danni enormi all'ecosistema dei fiumi e alla nostra economia, sono captate dai territori: la Regione Puglia e le province di Napoli e Salerno. Oltre alla captazione delle acque, infine, c'è il sistematico, indifferente, nauseante inquinamento delle falde acquifere di cui sono responsabili imprenditori, commercianti, artigiani, contadini, cittadi-



ni, camionisti a pagamento e passanti che depositano con garbo i loro scarti e dove meglio gli aggrada nei nostri boschi. Limitiamoci a ricordare a tutti i politici, che forse non sanno di avere questi tesori, quante magnifiche (speriamo lo siano ancora) acque sgorgano nei nostri comuni. Sarebbe bello ricordarglielo quando verranno in piazza. Partiamo da un immaginario tour elettorale che sfiora il Massiccio Terminio Tuoro. E arrivando a Cassano Irpino uno senta gridare: "Polentina! Peschiera! Prete!". E queste sono sorgenti che vanno in Puglia. Da qui, soprattutto dal Foggiano, pare, ci ricambiano con camion pieni di rifiuti che vengono a sversare illegalmente nelle nostre accoglienti montagne. E poi andiamo a Montella e sentiamo gridare: "Bagnò della Regina! Scorzella! Madonna della Neve!". E a Montemarano, preso da irrefrenabile Tarantella, qualcuno nominare: "B-B-B-Baialdol!". Sono monti in cui i Carabinieri di Montella cercano di limitare i danni dello sversamento selvaggio ma sono montagne sterminate e spesso i camion a pagamento sono riusciti a passare. A Sorbo Serpico qualcuno si ricorderà che nel 1912 le sorgenti Saliceto e Titomanlio sono state captate prosciugando il lago. A Serino e a S. Stefano del Sole le sorgenti Acquaro-Pelosi e le sorgenti Urcioli che vanno a Napoli a portargli l'acqua mentre da lì partono camion di immondizia legali e illegali per ringraziarli.

E poi, proseguendo nel Massiccio del Monte Cervialto a Caposele tutti in coro a gridare che

Cerasuolo, Cannitto e Acqua delle Brece sono sorgenti dell'Alto Calore e restano qui. Ma l'acqua della sorgente Sanità (4.363 litri al secondo) quella no. Quella va via e resta in Puglia. Aspettando come andrà a finire con il raddoppio della Galleria Pavoncelli, un caso così ben seguito in Regione Campania...

E poi a Senerchia le sorgenti Caccia, Acquabianca, Piceglie e Forma. E a Calabritto. Dove le sorgenti Pontichio-Acquara, Botte e Noce vanno a Salerno. E anche da qui, un giorno, ci invieranno le ceneri altamente tossiche del termovalorizzatore salernitano. E non dimentichiamo tutti i pozzi che pescano acqua dalle falde. E sono tanti. Tra questi i pozzi di Campo Oliveto a S. Stefano del Sole e Petruo e S. Eustachio nel montorese.

Nel "Piano stralcio rischio meteorologico: crisi idriche" approvato nel febbraio 2009 durante la gestione commissariale della Provincia (per inciso è la "fonte" di tutte le sorgenti citate) si pone con chiarezza la questione del trasferimento delle acque. Nell'analizzare la crisi idrica diverse dal consumo umano, a pag. 53, si insiste sul fatto che: "Particolare attenzione va posta ai trasferimenti di acqua (vedi paragrafo 6) dagli acquiferi dei Monti Picentini, ed in particolare dai monti Terminio, Tuoro e Cervialto, alle Province di Salerno e Napoli ed alla Regione Puglia che sottraggono consistenti aliquote di acqua al bilancio idrico dei bacini sottesi (Calore, Sabato e Sele)".

Più oltre, si continua e si evidenzia ancora che "L'ente si pone l'obiettivo principale di far rivedere le concessioni di grandi derivazioni rilasciate all'Acquedotto Pugliese in modo che nei fiumi venga rilasciato, oltre al minimo deflusso vitale, la portata corrispondente al fabbisogno irriguo del territorio irpino". Insomma, quando finirà il federalismo irpino alla rovescia? Regaliamo acqua a tutti, però dagli altri prendiamo solo immondizia. Siamo la discarica della Campania. Siamo l'unica provincia a non avere una sede universitaria, mentre ci prendono in giro e la sede dell'Enoteca regionale va a Napoli. A Taurasi (comune con la prima dogra riconosciuta nel meridione) mettono la sede distaccata! Intanto le fabbriche vanno via e le uniche cose che lasceranno pulite saranno le tasche dei lavoratori. E a noi cosa resta? Noi ci interroghiamo sull'acqua: è pulita o è sporca? Ai politici, quando verranno, non chiediamo lavoro. Quello non se lo possono inventare, chiediamo acqua. Un bicchiere d'acqua non si nega a nessuno.

LA SETTIMANA in... breve

di Antonio Iannaccone



Lunedì 22 febbraio

PRATOLA SERRA - E' sempre alta l'attenzione sulla Fma. Gli operai stanno organizzando l'ennesima assemblea organizzativa che, molto probabilmente, si tradurrà in tre punti fondamentali: nuove forme di protesta, manifestazioni di piazza, proseguimento del presidio. Si tratta di una situazione grave che, per ora, non sembra lasciare spazio agli ottimismo.



Martedì 23 febbraio

AVELLINO - Con un apposito decreto dirigenziale, la Provincia di Avellino ha vietato temporaneamente la pesca nelle acque del torrente Fenestrelle. Alla base del provvedimento vi sono esigenze di conservazione e preservazione della fauna ittica.

SERINO - Grande soddisfazione in seno all'amministrazione comunale per il finanziamento di due milioni di euro ricevuto dalla Regione Campania. I soldi serviranno a completare diversi lavori già avviati in paese, come ha sottolineato il sindaco Gaetano De Feo.

Mercoledì 24 febbraio

AVELLINO - Aveva creato una vera e propria "piazza di spaccio" nel centro della città, fornendo droga a numerosi tossicodipendenti. Per questo motivo un 30enne avellinese è stato arrestato dalla polizia, mentre era in possesso di circa quaranta grammi di hashish, un bilancino di precisione, svariate cartine di stagnola (da utilizzare per il confezionamento delle dosi) e due coltelli per il taglio delle sostanze stupefacenti.

Giovedì 25 febbraio

AVELLINO - Prende il via il secondo ciclo di lezioni sul tema "Argomenti di medicina clinica, integrata e naturale", promosso dalla Asl di Avellino. L'evento si svilupperà nel corso di sei incontri, tutti presso il Centro di riabilitazione Australia sito in Contrada Amoretta.

SERINO - Brutta disavventura per un bambino del posto di soli sette anni. Il piccolo serinese, infatti, è finito in ospedale dopo aver riportato delle ustioni dovute all'incendio del divano di casa, sul quale era seduto insieme al padre. I Carabinieri indagano sull'accaduto.

Venerdì 26 febbraio

AVELLINO - Ancora una volta Il Sole 24 ore è impietoso con la nostra terra: secondo il prestigioso quotidiano economico, infatti, l'Irpinia è tra le prime dieci province italiane vittime del racket. Soltanto nei primi sei mesi del 2009 in provincia di Avellino sono stati registrati 39 casi di pizzo, 105 attentati incendiari e 73 danneggiamenti di vario genere. Tra i settori più colpiti emergono edilizia e commercio.

Sabato 27 febbraio

BONITO - Si grida al miracolo in paese dopo che due giovani hanno dichiarato di aver visto il volto di Cristo su di una roccia. Pare inoltre che il viso di Gesù sia visibile anche in altri due punti: nella cripta e sulla tela che domina l'altare del Santuario della Madonna della neve. Sull'episodio la Chiesa non si è ancora pronunciata.

Domenica 28 febbraio

TREVISO - Sconfitta con onore per l'Air Avellino che, al termine di una gara equilibrata sino all'ultimo, è uscita a mani vuote dal parquet della Benetton con il punteggio di 73 a 64 in favore del roster veneto. Da segnalare, nelle fila biancoverdi, i 18 punti di Troutman.

AVELLINO - Grande successo per la manifestazione culturale "Costellazioni dell'anima - Sentieri poetici e musicali sotto il segno dell'estro", organizzata dalla Pro Loco cittadina presso il Circolo del Nuoto di Contrada Archi. I partecipanti alla rassegna hanno potuto ascoltare le sublimi note del Quartetto di Euterpe e, contemporaneamente, godere la bellezza delle opere pittoriche dipinte dall'artista Pino Lucchese.

Riconoscere i diritti agli immigrati è questione di civiltà



di Nicola De Rogatis

Il 1° marzo si è tenuto il primo sciopero nazionale degli immigrati in contemporanea con Francia, Germania e Spagna. "Ci sarà uno sciopero solo in alcune città come Trento, Trieste e Modena, dove le sigle sindacali hanno accolto questa richiesta che arrivava dal basso, per il resto i grandi sindacati a livello nazionale non ci hanno supportato, eppure nessuno ha mai pensato di indire uno sciopero etnico. Sarebbe bello che in Italia si tornasse a fare scioperi per tutti i diritti, non solo per quelli contrattuali. Vogliamo dare alla gente la possibilità di riflettere sull'importanza degli immigrati per la tenuta della società italiana. Quando saltano i diritti per qualcuno, è tutta la società che diventa più debole". Questa la dichiarazione apparsa su "Repubblica.it" di Stefania Ragusa, presidente del "Primo marzo 2010".

Fa riflettere l'ultima frase "Quando saltano i diritti per qualcuno, è tutta la società che diventa più debole". Ad un approccio superficiale sembra che la questione riguardi solo gli immigrati e le persone che beneficiano della loro presenza: anziani con badanti, imprese che li assumono in modo più o meno legale, attività agricole stagionali che hanno bisogno di manodopera a basso costo, ecc. Ma andando più a fondo e senza fermarsi a quanto le televisioni di Stato e Mediaset ci propinano riguardo la pericolosità degli stranieri, è facile arrivare alla conclusione cui è arrivata Stefania Ragusa. Uno stato che non sa far rispettare i diritti di tutti e, in questo caso, non è capace di accogliere lo straniero, il diverso in generale (pensiamo agli atteggiamenti di rifiuto verso i Rom, i gay e tutti coloro che escono fuori dalle nostre categorie mentali) è uno stato destinato a lasciarsi sopraffare proprio da coloro che vorrebbe tenere fuori dai propri confini. Il flusso

migratorio è un fenomeno inarrestabile, si possono alzare tutte le barriere di questo mondo, ma chi è nella necessità non si lascia spaventare da leggi razziste (reato di clandestinità) o da respingimenti sulle coste siciliane che interessano una piccolissima parte di immigrati. La fame e la miseria, la paura della guerra, la ricerca di un futuro stabile e dignitoso per sé e per la propria famiglia, sono motivazioni tali da incoraggiare l'esodo verso i paesi occidentali qualunque siano le leggi e le restrizioni in atto. Penso al dilemma dell'incomprensione tra padri e figli sul quale chiunque può portare la propria esperienza: spesso, noi genitori giudichiamo i nostri figli secondo i nostri schemi mentali e non diamo spazio alla possibilità che, seppure abbiano il nostro stesso dna, sono diversi da noi in quanto ogni essere umano è diverso dall'altro. Comprendere questo e attivarsi per metterlo in pratica, può essere un primo passo verso la comprensione e l'accoglienza del "diverso", chiunque sia. Inoltre, perché non cominciamo a pensare che la diversità può essere una ricchezza e non una minaccia alla nostra libertà? Chi ha visto, qualche settimana fa, la fiction sulla storia del dott. Franco Basaglia che cominciò a considerare i matti come esseri umani e non come scarti da custodire fino alla morte naturale? E che dire dell'intervista di domenica scorsa a "Che tempo che fa" a Pippo Delbono che raccontava che il suo miglior attore era un uomo che aveva vissuto 46 anni in manicomio e che quando se ne uscì con lui manifestò doti comunicative eccezionali? E ancora, dove trovare la fantasia, la musicalità e la voglia di vivere di tanti immigrati provenienti dall'Africa, bollati come "vù cumprà" da chi non sa guardare al di là del proprio naso? Saremmo capaci, noi uomini occidentali vittime di mille comodità, a stare intere giornate fuori un supermercato a chiedere l'elemosina per dare da mangiare alla propria famiglia? No, se noi fossi-



mo onesti con noi stessi dovremmo confessare che la paura dello straniero, del diverso in genere è la paura che ci portiamo dentro verso la nostra stessa vita. Dovremmo ammettere candidamente che siamo diventati un popolo che non sa più progettare il proprio futuro, cosa che gli immigrati sanno fare molto bene perché, spinti dalla fame e dalle guerre, cercano a tutti i costi di migliorare le loro condizioni di vita e molti ci sono riusciti, passando da semplici manovali a titolari d'impresie o acquisendo professionalità e responsabilità. Invece noi, per giustificare le nostre tesi, ci appelliamo agli episodi di violenza che hanno come attori degli immigrati dimenticando che chi commette un reato non va giudicato in base al colore della pelle o al modo di vivere, ma semplicemente in base al codice penale con gli stessi diritti che si danno a un italiano. Per uscire fuori dalla crisi di identità che sta vivendo la nostra nazione non dobbiamo rinchiuderli nelle nostre sicurezze, ma guardare oltre, in alto, e lavorare per la costruzione di una società in cui ognuno possa essere accettato come essere umano pur nella sua diversità. Ma purtroppo, come dice un vecchio proverbio: "Quando il saggio indica la luna, lo stulto guarda il dito".

nicola.derogatis@fastwebnet.it

Cultura, Arte & Spettacoli

LO SCAFFALE LETTERARIO di Antonietta Gnerre

“La forza che scava per risalire le scale dell’esistenza”

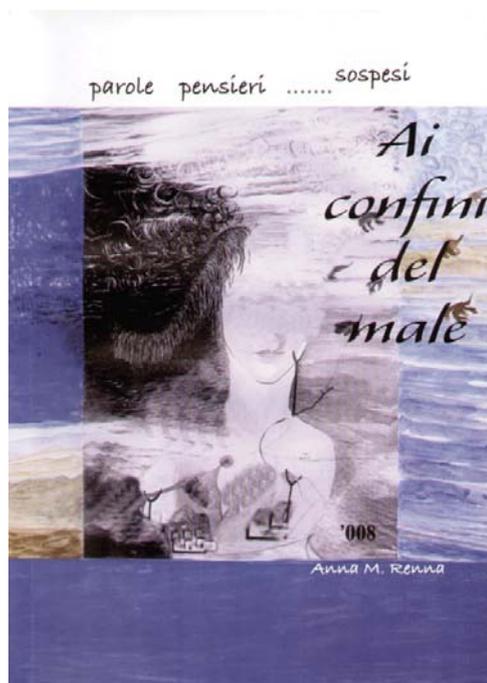


Linguaggio di Anna Maria Renna è chiaro, minuzioso e comunicativo. In questa raccolta poetica tutto è colto da una naturalezza e da una limpidezza che recupera i veri sentimenti tra dolori e attese “*Sto passando l’inverno/ e anche l’inferno./ Osservo i primi germogli della mia terra gelata./ Che sorpresa la forza della natura! /...io andrò in letargo.../ E come le rose d’inverno in giardino,/ che non spargono profumo,e/ chiuse all’intemperie,/ per essere meno fragili./ Vado curiosando e meditando./ Forse domani e posdomani,/ Forse il futuro arriverà/ e non sarà più un sogno*(pag. 54)”. Questo libro è nutrito da una grande forza che supera il male, con determinazione e coraggio “*all’inizio ero quasi incredula che una cosa simile potesse capitare proprio a me*” - sottolinea l’autrice- “*avevo fiducia nel mio organismo. Poi la fiducia si è trasformata in disperazione, e mi sono chiesta mille volte se avevo commesso qualche colpa per essere stata così duramente punita. Potevo crollare all’improvviso, arrendermi. Avrei potuto forse cercare conforto nella fede, ma lo ritenevo un atto di viltà, o almeno di debolezza. Non ho potuto nascondere il mio dramma, non mi sono coperta con il mantello del pudore o della vergogna, non avevo nulla di cui vergognarmi*” - è stato necessari continua- “*fermare su questi fogli i miei pensieri, sani e*

malsani, della mia ultima esperienza (che mi ha toccato di più) e delle precedenti, delle quali, me ne rendo conto, non potrei farne a meno di ricordare e di appoggiare la mia nuova esistenza”.

Negli ultimi decenni le donne in poesia sono cresciute perché riescono a saldare sulla pagina - con la complicità della scrittura- quei dolori che accompagnano i sentieri della vita. Infatti, Paola Mastrocola quando traccia il profilo della poesia al femminile usa questa espressione: “*Scrivere poesia è un modo di guardare ciò che avviene, prima di tutto all’interno di sé, con una voluta e insistita attenzione ai movimenti dell’anima e del corpo, secondo una registrazione precisa di ogni minima reazione- fisica e quindi (solo dopo, di conseguenza) mentale- alle cose; ma soprattutto è guardare senza filtri, senza l’aiuto cioè di nessuna copertura che in qualche modo addolcisca o veli la verità (L’altro Sguardo- Antologia delle poetesse del 900, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996)*”.

Anna Maria Renna ricuce il mondo interiore con quello esterno, rappresentando un motivo, che viene descritto con una forma equilibrata e felicemente sorretta da una notevole solidità di struttura: “*Il crescendo doloroso che è in me,/ come Guernica raggiunge le cime,/ ma non si scompone./ Cala un velo sulle macerie./ E’ notte e tutto è assopito./ Al risveglio mi fa forza la vita*



regalatasi./ Io vivrò per lei (pag. 63)”. Nella nota critica al testo Roberto Barbato pone l’accento sui tratti distintivi della poetica di Anna Maria con queste bellissime parole:

“*La prima impressione che ho ricevuto è stata quella di trovarmi di fronte ad una poesia vera che sa essere fragile e delicata ma anche forte ed energica. Su tutto domina*

un senso di precarietà e d’incompletezza che percorre in libro dalla prima a l’ultima pagina. Una poesia tenue, amara quasi adolescenziale in quanto attinge con freschezza sorgiva alla nascita prima del sentimento che si fa largo con trepidazione e timore. Quei colori che fanno da sfondo, brillanti ma freddi sono il migliore commento ai versi, richiamano alla mente le iridescenze dei cristalli di Boemia, belli ma vuoti”. C’è in questa poesia la dimensione di un autobiografismo leggero e intimista, dove si alternano attimi di riflessione con momenti di dolore. L’universo della poesia è immenso. Il poeta coglie la materia del reale e anche la sua espansione. Il cuore di Anna Maria Renna fascia il verso con l’immagine di una forza che scava per risalire le scale dell’esistenza: “*Questi fiori malaticci profumano d’immenso./ In questo spazio circostante si sta consumando il mio ossigeno./ Tante ombre intorno a me./ La stanza scolorita e amorfa./ Anche la musica mi fa assente./ Non c’è potenza né onnipotenza./ Io col mio io./ Io col mio niente./ Io assente e cocchiante (pag. 38)*”.

Il ricavato dalla vendita del libro “Ai confini del male” sarà devoluto all’associazione ONLUS AMDOS ITALIA.

‘LAND-ESCAPE’ in mostra i dipinti di Eliana Petrizzi



foto - Eliana PETRIZZI

Sabato 6 Marzo alle ore 19,00, presso la Galleria L’APPRODO, in Via Matteotti 31 ad Avellino, sarà inaugurata al pubblico “LAND-ESCAPE”, mostra personale di pittura di Eliana Petrizzi, presentata da **Elide Rusolo**, dal Prof. Nicola Scrinno e dal Prof. Riccardo Sica.

Nella storica Galleria gestita da Elide Rusolo - che da anni promuove e sostiene sia l’Arte contemporanea più accreditata che le nuove tendenze emergenti - la mostra di Eliana Petrizzi raccoglie venti dipinti recenti ad olio su tavola e su tela. Si tratta di lavori che puntano l’attenzione sulla relazione psicologica tra visione e racconto, dattici che accostano spazi naturali ad immagini di stanze solitarie, inquadrate tra mura dalle superfici scabre. In mostra, un ciclo di dipinti in cui - scrive lo storico dell’Arte **Marco Alfano** - “il carattere indeterminato del luogo e del tempo, come provocato dal sogno, rende le immagini simili a fotografie scolorite in cui anche la forma pittorica, sbrecciata, quasi arroventata nei toni dell’ocra e del bruno, conferisce piutto-

sto un carattere di epifania, o se si preferisce di odierna parabola sulla preveggenza della morte, sulla follia che attende al fondo di ogni esistenza. Nella frammentarietà, gli spazi descritti svolgono un tracciato dove l’osservatore, infiammando la fantasia, è sollecitato a tentare un’interpretazione, a colmare i numerosi vuoti. In effetti, nel ciclo si trovano svolti quei motivi ricorrenti nell’immaginario dell’artista: vicende che stringono il cuore, che narrano dell’alienazione dell’uomo; la vacuità d’ogni forma di comunicazione, che reputa tragicamente assente qualsiasi effettiva ed umana possibilità di contatto».

La mostra resterà aperta fino al 28 Marzo 2010, tutti i giorni tranne la domenica e i festivi, dalle ore 10,00 alle 13,00 e dalle 18,00 alle 20,00.

Eliana Petrizzi ha iniziato ad esporre giovanissima nel 1995, presentata da Massimo Bignardi, presso la Galleria Engema di Pagani (Salerno). Ha riscosso, nel corso dell’ultimo decennio, il consenso della critica e dei collezionisti in occasione di prestigiose rassegne nazionali ed internazionali, quali Expo Arte a Bari ed Arte Fiera di Padova, Miami Art Fair e New York Art Expo. Ha partecipato a varie collettive, tra cui la mostra Atto Libero, tenutasi al Palazzo di Parte Guelfa a Firenze nel 2005, e Fluidità concreta, allestita al Giamart Studio di Vitulano (Benevento) nel 2008. Tra le numerose mostre personali, presentate da **Vittorio Sgarbi, Paolo Rizzi, Franco Marcoaldi ed Ada Patrizia Fiorillo**, si segnalano quella tenuta alla Galleria Lombardi di Roma del 1999, e quella, dal titolo Triade, allestita al Fondo Regionale d’Arte Contemporanea di Baronissi del 2006.

A.G.

CURRICULUM ARTISTICO

1995
EXPO’ ARTE BARI - GALLERIA ENGEMA (Pagani - SA)
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA ENGEMA Personale - PALAZZO DUCALE ORSINI, Solofra, (AV). Eliana Petrizzi - Catalogo - Presentazione di MASSIMO BIGNARDI.

1996
EXPO’ ARTE BARI - GALLERIA ENGEMA ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA ENGEMA AMERICAS’ ART MIAMI - ART PROMOTION, Brescia
ART EXPO’ NEW YORK - ART PROMOTION Personale - EX CARCERE BORBONICO, Avellino Personale - GALLERIA DAEDALUS, S.Severo, (FG).
Collettiva - GALLERIA ENGEMA, in esposizione con: BORGHESE, SCHIFANO, DE STEFANO, TERRUSO, TRECCANI, POSSENTI.

1997
ARTE FIERA VICENZA - GALLERIA ENGEMA

1998
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA ENGEMA ARTE EXPO’ NEW YORK - ART PROMOTION Eliana Petrizzi - Catalogo - Presentazione di VITTORIO SGARBI.
Collettiva - GALLERIA L’ANGOLO ARTE CONTEMPORANEA, Salerno, in esposizione con: COCCOBELLI, PAOLINI, GALLIANI, TERLIZZI, BEUYS, SCHIFANO, BAGLIVO.

1999
Personale - GALLERIA LOMBARDI, Roma.
Opera in esclusiva sul territorio nazionale con la GALLERIA CIMAN (Arzignano, Bassano del Grappa, Asiago - VI).
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA CIMAN Personale - GALLERIA CIMAN, Bassano del Grappa, (VI). Presentazione di PAOLO RIZZI. Progetta e realizza installazioni, oggetti d’arredo contemporaneo, illustrazioni.
Le sue opere sono presenti nelle collezioni private di vari personaggi della politica, della cultura, e dell’industria nazionali.

2001
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA CIMAN ARTE

FIERA MONTICHIARI - GALLERIA CIMAN Eliana Petrizzi - Catalogo - Presentazione di FRANCO MARCOALDI.

2002
Personale - GALLERIA CIMAN, Asiago.
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA CIMAN s.r.l.

2003
Personale - GALLERIA L’APPRODO, Avellino.
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA CIMAN s.r.l. Collettiva “IL VOLTO - IL CORPO”, MB47 ARTE CONTEMPORANEA, PALAZZO GENOVESI, Salerno; in esposizione con: ONTANI, ATTARDI, CODA, LISTA, ZAPPALORTO.
Fonda il marchio di gioielleria artistica RACCON-TIDEIROS.

2004
Collettiva “ANGEL IN PALACE”, MB47 ARTE CONTEMPORANEA, PALAZZO GENOVESI, Salerno. Progetta e realizza installazioni. E’ autrice di reportages fotografici nei Paesi poveri del Mondo.
EXPO’ ARTE BARI - GALLERIA CIMAN s.r.l.
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA CIMAN s.r.l. VINEART BOLZANO - GALLERIA CIMAN s.r.l.

2005
Personale - GIORNATE GESUALDIANE INTERNAZIONALI, Antiche Terme di S. Teodoro - S. Teodoro di Villamaina (AV)
EXPO’ ARTE BARI - GALLERIA CIMAN s.r.l.
ARTE FIERA PADOVA - GALLERIA CIMAN s.r.l. VINEART BOLZANO - GALLERIA CIMAN s.r.l. Collettiva “ ATTO LIBERO - 11 artisti contemporanei”, a cura del Master in Pubblicità istituzionale, Comunicazione multimediale e Organizzazione eventi dell’Università di Firenze - Palagio di Parte Guelfa, Firenze.
Personale - GALLERIA L’APPRODO, Avellino.

2006
Personale - FRAC (Fondo Regionale Arte Contemporanea), Convento Franciscano della S.S. Trinità, Baronissi (SA)
Personale - AREA 24 ART GALLERY - Napoli.

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

L'OTTIMISMO PROTEGGE IL CUORE



Jonathan Swift, l'autore di "I viaggi di Gulliver" era solito dire: "i migliori medici della mia vita sono tre: il Dottor Dieta, il Dottor Riposo ed il Dottor Ottimismo. L'autore anglosassone non pensava certo che la sua esperienza di vita con il ridotto introito calorico a tavola, le sette ore di sonno per notte ed una buona dose di ottimismo gli faceva vedere il mondo circostante in maniera positiva, ma aveva, invece, una sicura base scientifica. Difatti empiricamente si diceva che le persone dotate di ottimismo non sviluppavano problemi cardiaci. Oggi questa assioma ha un riscontro di alto profilo. Negli Stati Uniti, ma pubblicati su una rivista del Vecchio Continente (European Heart Journal), i ricercatori della Colomba University di New York hanno determinato che l'atteggiamento positivo nei confronti della vita è un elisir di lunga... vita. Il concetto di felicità che sembra tanto astratto e tanto filosofico ha un riscontro costituzionale, nel vero senso della parola, importante. Gli Stati Uniti d'America hanno nella Dichiarazione dell'Indipendenza, sottoscritta all'atto della costituzione dell'Unione federale, il diritto alla felicità. La Costituzione italiana, ben più giovane, segue a ruota: con il concetto all'Articolo 3: "Il pieno sviluppo della persona umana". Nella ricerca d'oltre oceano sono stati studiati per dieci anni 862 uomini ed 877 donne e sono stati loro misurati sia i fattori di rischio per problematiche cardiache e sia quelli di depressione o senso di negatività per ogni tipo di evento. La responsabile della ricerca Karina Davidson ha così scoperto che gli individui più sono ansiosi o depressi e più sono a rischio di

incappare in malattie cardio-vascolari, per cui si può affermare senza ombra di dubbio che la felicità ha un effetto protettivo sulle coronarie. Nelle conclusioni dello studio si parla indifferentemente di felicità o ottimismo, anche se l'ottimismo è un atteggiamento positivo rivolto al prossimo ed alla società: il cosiddetto "lato positivo delle cose". La felicità, invece, ha una serie di caratteristiche tipo serenità, appagamento, eccitazione, soddisfazione, senso di gioia, senso di benessere, distanza dai bisogni, l'ottimismo stesso: il vedere il bicchiere sempre mezzo pieno e mai mezzo vuoto. Avevano torto, in senso scientifico, Epicuro che andava dicendo che la "felicità è la conoscenza delle cose" ed Aristotele che affermava che la "vera felicità è l'assenza del dolore". Si è constatato che la felicità è un 22% in più di "sicurezza" coronaria, che nella pratica comune è il vero raggiungimento di essa è non l'allontanamento del dolore fisico (aponia) e psichico (atarassia). La prof.ssa Davidson ha esposto il suo studio: "All'inizio della ricerca i partecipanti sono stati sottoposti ad una rigorosa valutazione per indagare su una serie di emozioni: dall'ostilità all'ansia, fino alla gioia ad all'entusiasmo. Tutti sono stati inseriti in una classifica da zero a cinque punti rivela -positività." Alla fine dell'esperienza 145 soggetti avevano sviluppato una malattia cardiaca, ma per i più felici il rischio è del 22% più basso. Gli scienziati pensano che le persone più gioiose abbiano anche abitudini più salutari: dormono meglio, sono meno stanchi ed in grado di evitare le esperienze spiacevoli. Sono, quindi, necessarie ulteriori ricerche per aumentare il diretto rapporto tra felicità e cuore che significa anche sviluppare l'ap-



procio positivo alla vita. Sul valore, poi, dell'ottimismo già nel 2003 Oliver Bennet in "Pessimismo culturale" parla delle condizioni di vita migliorate e quindi di maggiori speranze per chi deve augurarsi un domani migliore. Chi invece, in senso letterario, coglie la bontà dell'atteggiamento ottimistico è l'italiano Luigi Anolli che nel 2005 (L'Ottimismo) afferma che anche le condizioni di vita migliorano. E' vero che la felicità, intesa come

condizione di soddisfazione totale, appartiene alla sfera del trascendente, alla sfera della ricerca interiore, alla condizione immanente dell'io dopo la soddisfazione dei bisogni primari, ma è anche vero che le persone felici, gli ottimismi hanno il premio di ammalarsi di meno a livello cardiaco. Il premio è certo perché è stato quantizzato dai ricercatori americani: ci si ammalava nel 22% dei casi in più rispetto agli ottimisti, perché l'atteggiamento positivo ha periodi

più lunghi di relax e quindi una migliore regolazione del sistema parasimpatico. Il segreto è tutto qui. Aumentare le sensazioni e le emozioni positive e divertirsi di più. Non bastano i quindi giorni di ferie l'anno. Bisogna cambiare atteggiamento di fronte alla vita. La ricetta la "prescrivevano" simpaticamente anni fa Romina ed Al Bano: "Felicità.....felicità...".



Passa... Tempo



1			2	3		4			5		6
			7								
8	9	10						11			
		12					13			14	
15			16								
	17			18	19	20					
21											22
			23					24			
25											26

- ORIZZONTALI**
 1 Il Killer del Giurassico
 7 Dentro...ai lati
 8 Anfibia dal corpo allungato con zampe corti e robuste
 12 Pesare al centro
 13 Due antichi romani
 14 Nuovo... difetto
 15 Prefisso che significa "cavallo"
 17 Sta per "immediatamente" in Latino
 21 La formano atmosfera, idrosfera, litosfera e biosfera
 22 Catania
 23 Ai lati delle navi
 24 L'assistente di Mandrake
 25 Lo è chi tenta la sorte
 26 Tutt'altro che si

- VERTICALI**
 2 La villa Romana dei Savoia
 3 Sta sempre insieme al cognome
 4 Ciascun elemento
 5 Quello impoverito è altamente nocivo
 6 Misura la percentuale esatta delle emulsioni
 9 Associazione per lo Studio del Paziente Immunocompresso
 10 Connazionale di Babbo Natale
 11 La dolorosissima ernia
 16 Vale a dire
 18 Ai lati di off
 19 Insieme a fers, tuli, latum e ferre
 20 Al centro del mare
 22 Quel lo che abbaia non morde

SOLUZIONE NUMERO PRECEDENTE

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26

Sostieni
"Il Ponte"
 abbonamento ordinario € 23.00
 abbonamento sostenitore € 50.00
 abbonamento benemerito € 100.00
conto corrente n°.
99407843
 intestato cooperativa Il Ponte, via Pianodardine 33,
 83100Avellino

IL SANTO

La settimana

7	Domenica III di Quaresima
8	Lunedì S. Giovanni di Dio
9	Martedì S. Francesca R.
10	Mercoledì S. Maccario
11	Giovedì S. Costantino Re
12	Venerdì S. Massimiliano
13	Sabato S. Eulogio



San Massimiliano di Tebessa Martire - 12 marzo

Della vita di questo Santo si hanno scarse notizie. La maggior parte di esse, comunque, le apprendiamo da una Passio Sancti Massimiliani.

Si viene da essa a sapere che Massimiliano subì il martirio intorno al 295 d.C., un 12 marzo, sotto il consolato di Tusco e Anulino (o Anullo), nei pressi di Cartagine, a Tebessa. Si dice usualmente che egli fu uno dei primi obiettori di coscienza cristiani, che rifiutarono le armi in maniera ferma, lucidamente consapevole ed animata da uno spirito senza esibizionismi e ben lontano da qualsivoglia retorica; ma dagli atti e passioni dei martiri delle origini, appare l'unicità del caso di S. Massimiliano, che abbandonò espressamente al ruolo di soldato nell'ora suprema del martirio. Si trattò, negli altri casi, più propriamente di rifiuto degli atti di culto connessi all'adempimento degli obblighi militari, non tanto quindi di una forma di obiezione di coscienza in senso proprio.

Il martire in parola si iscrive a pieno titolo in quella corrente particolarmente viva nei primi secoli del Cristianesimo, ancor prima della Riforma protestante, che assai spesso si tende a minimizzare tanto che, utilizzando la terminologia di alcuni autori, si potrebbe definire "cristianesimo sommerso". Essa, tuttavia, ha attraversato i secoli, giungendo sino a noi, avendo illustri testimoni noti, come il priore di Barbiana, don Lorenzo Milani, e padre Balducci, e meno noti, come il contadino cattolico austriaco Franz Jaegerstaetter, il quale, sotto il Nazismo di Hitler, fu processato e decapitato per essersi rifiutato di essere arruolato nei reparti della Wehrmacht.

Questo movimento di idee, fortemente radicato prima che al Cristianesimo fosse riconosciuta da Costantino la piena libertà (ma anche vi fu successivamente), ravvisava una totale inconciliabilità tra l'etica della nuova fede ed il servizio militare, a qualsiasi titolo prestato, anche se inizialmente non si estrinsecò nelle forme dell'obiezione di coscienza tradizionalmente intesa. Basti citare, a questo riguardo, l'opera di Tertulliano, De corona, composta intorno al 211 d.C. Essa prendeva spunto da un episodio concernente un giovane soldato - del quale non si conosce il nome, ma che viene definito dallo scrittore cristiano Dei miles (militare di Dio) - che rifiutò di porsi sul capo una corona d'alloro durante una cerimonia legata al culto dell'imperatore. Il militare spiegò tale suo atteggiamento proclamandosi cristiano, venendo per questo rinchiuso in carcere in attesa della condanna. Partendo da tale episodio, Tertulliano, nella sua opera, si domandava se un cristiano potesse prestare il servizio militare. Egli, quindi, distingueva due ipotesi: quella del cristiano non ancora arruolato nell'esercito e quella del militare che si convertisse alla nuova fede. Nel primo caso, per l'insigne Padre della Chiesa, vi sarebbe un'assoluta incompatibilità tra i doveri della fede ed i doveri del militare, in quanto il battezzato, ricevendo il sigillo di appartenenza esclusiva a Cristo, non potrebbe assoggettarsi ad altri (siano essi imperatori, dèi, ecc.). Nel secondo caso, al militare non resterebbe che un'alternativa: l'abbandono dell'esercito ovvero l'assoluta attenzione a non compiere azioni contrarie alla fede, sino, se necessario, al sacrificio della propria vita.

In conclusione, quindi, si sosteneva, in senso antimilitaristico, che l'unica "guerra" lecita per il cristiano fosse quella contro le alienazioni del mondo. Analogo concetto l'illustre Padre lo esprimeva, pressoché nello stesso periodo, nel De idolatria. Altri autorevoli Padri della Chiesa (Origene, Lattanzio, Cipriano, Ippolito, Minucio Felice, ecc.) manifestavano idee simili.

Il nostro martire, dunque, assieme ad altri testimoni della fede (come, ad esempio, Marino, Marcello, Giulio) e tanti cristiani, ben si inquadra nella schiera di coloro che, per obbedire alla propria coscienza, accettarono la sanzione di morte, inflitta per il rifiuto di comportamenti lesivi di convincimenti interiori, possedendo essi già il signum Christi, ricevuto con il battesimo. Basti ricordare che, pochi decenni dopo Costantino, intorno al 350 d. C., S. Martino di Tours abbandonò il servizio militare con il celebre episodio noto agli agiologi come "scena di Worms", motivando tale rifiuto con l'obiezione "Sono soldato di Cristo: non mi è lecito combattere". All'imperatore Giuliano (l'Apostata), che lo accusava di viltà dinanzi all'imminente battaglia, egli replicò offrendosi di andare incontro ai nemici disarmato.

L'obiezione di Martino, in realtà, riecheggia molto da vicino le motivazioni di S. Massimiliano. Dalla Passio del martire, si apprende che questi era figlio del veterano Fabio Vittore e che, secondo le leggi del tempo, era tenuto a seguire la carriera del genitore. Il giovane cristiano, tuttavia, rifiutò tale strada, nonostante fosse riconosciuto abile al servizio militare. Condotta nel Foro, dinanzi al proconsole Dione, fu da questi interrogato circa le ragioni del suo rifiuto. Egli con fermezza rispose: "Non mi è lecito fare il soldato, giacché sono cristiano". Alle insistenze e lusinghe del proconsole, egli continuò a ripetere che: "Non posso fare il soldato, non posso fare il male, sono cristiano". All'obiezione che, nella guardia d'onore degli imperatori Diocleziano e Massimiano e dei cesari Costanzo e Massimo (Galerio), vi erano diversi soldati cristiani, il martire rispose in maniera estremamente rispettosa per le scelte altrui, ma dignitosa in merito alla propria: "Essi sanno ciò che è bene per loro. Io, da parte mia, sono cristiano e non posso fare del male".

Di fronte a tale ferma ed irremovibile posizione, il proconsole Dione lesse sulla tavoletta la condanna a morte, mediante decapitazione, per il giovane Massimiliano per indisciplina, avendo egli rifiutato il servizio militare. Letta la condanna, al martire non restò che esclamare: Deo gratias (siano rese grazie a Dio)! Aveva, secondo la Passio, appena ventun'anni, tre mesi e diciotto giorni. Prima di morire, rivolgendosi al padre che lo accompagnava, con volto radioso, disse di donare al carnefice la sua veste nuova, che il genitore aveva preparato per il servizio militare.

Subito il martirio, il corpo fu raccolto da una matrona che lo ricompose dignitosamente e lo seppellì in una collina, nei pressi della tomba del martire S. Cipriano. Il padre Vittore, facendo ritorno a casa, lodava Dio ed era pieno di gioia, avendogli mandato innanzi un sì prezioso dono, a Lui che era pronto a raggiungerlo in seguito.

Come ha dimostrato lo studioso P. Siniscalco, le ragioni del martire si poggiavano unicamente sulle sue convinzioni, basate su un'interpretazione personale del Vangelo e del messaggio cristiano. L'autore, in effetti, osserva che, come cristiano, Massimiliano aveva due ragioni per obiettare al servizio: in primo luogo, l'arruolamento comportava un atto di culto alle "divinità" degli imperatori; in secondo luogo, comportava la commissione di atti di violenza. Dall'analisi da lui condotta sul testo della Passio, l'autore desume che l'obiezione di coscienza del martire, primariamente, si fondava sul rifiuto di commettere qualsivoglia violenza, tradendo così lo spirito del Vangelo. Per questo, egli, a giusto titolo, può invocarsi quale unico protettore degli obiettori di coscienza.

fonte:www.santiebeati.it

CILE: I PRIMI INTERVENTI CARITAS Attivati i Centri Caritas e le parrocchie

"Sono sicuro che non verrà a mancare la solidarietà di tanti, in particolare delle organizzazioni ecclesiali". L'esortazione del Santo Padre all'Angelus di ieri per la popolazione colpita dal terremoto in Cile spinge la Caritas a intensificare gli sforzi in atto.

Caritas Italiana sin dalle prime ore ha espresso vicinanza nella preghiera e solidarietà alla Caritas e all'intera Chiesa locale, che sostiene da anni in particolare per progetti a favore delle famiglie e dei giovani più poveri ed emarginati del Paese.

Pur tra comprensibili difficoltà di comunicazione in collegamento costante con Caritas Cile e l'intera rete Caritas, Caritas Italiana ha lanciato e rinnova un appello per poter contribuire quanto prima alla realizzazione di un piano d'emergenza.

Il Presidente della Conferenza episcopale cilena, S.E.Mons. Alejandro Goic, ha confermato la pronta attivazione della Chiesa locale e in particolare della Caritas per stare accanto alle famiglie colpite e a quanti hanno perso affetti e abitazioni.

I centri Caritas nelle 5 arcidiocesi - Antofagasta • La Serena • Santiago • Concepción • Puerto Montt - e nelle 18 diocesi del Paese - Arica • Iquique • Copiapó • San Felipe • Valparaíso • Melipilla • San Bernardo • Rancagua • Talca • Linares • Chillán • Los Angeles • Temuco • Villarrica • Valdivia • Osorno • Ancud • Punta Arenas - sono stati mobilitati con il sostegno delle parrocchie.

Le comunità cilene sono state invitate ad inviare offerte in denaro alla Caritas e a consegnare alimenti nelle parrocchie di Santiago, oltre che nei Collegi Isabel la Católica e Sagrados Corazones de Alameda, e nel Seminario Pontificio Minore.

In particolare al momento sul posto non si raccolgono né vestiti, né medicinali, ma solo alimenti non deperibili: riso, pasta, latte in polvere, acetato.

Il vicario per la pastorale sociale e direttore della Caritas di Santiago, don Rodrigo Tupper ha lanciato a sua volta un appello alla solidarietà, chiedendo aiuti concreti.

I primi aiuti si stanno distribuendo nelle zone di Maule e Bio Bio che sono le più colpite.

La situazione resta comunque complessa e problematica.

S.E.Mons. Ricardo Ezzati, Arcivescovo di Concepción, stigmatizzando i comportamenti di quanti compiono "un secondo terremoto", con azioni di sciacallaggio, ha ricordato l'impegno dell'arcidiocesi negli ultimi anni nel settore educativo e formativo che ha consentito di avere comunque fondamentalmente coese e solidali che sapranno affrontare anche questa sfida. Ha poi sottolineato che con il passare delle ore ci si sta organizzando sempre meglio, anche se permangono difficoltà di collegamento soprattutto con le parrocchie lungo la costa.

Per avere un quadro più preciso ed elaborare un primo piano di emergenza, è in corso in tutte le zone colpite una valutazione dei bisogni e delle situazioni che risultano al momento più urgenti.

Per contribuire a questa emergenza si possono inviare le collette e/o offerte sul c/c postale n° 14434831 intestato alla Caritas diocesana di Avellino - Piazza Libertà n° 19 - 83100 Avellino o direttamente c/o la sede durante l'orario di apertura.

CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI CARITAS PARROCCHIALI OPERATORI OPERE SEGNO DELLA CARITAS DIOCESANA Anno 2010 Casa della Fraternità "Mons. Antonio Forte" - ore 16:00

15 marzo	La Carità nell'esperienza della Caritas	don Mario Todisco
-	Riflessioni etiche e teologiche	Ida P., Marco A.,
-	Testimonianze dai Centri d'Ascolto	Emanuela F., Carmelina V.
-	Le opere segno: la risposta della Chiesa alle povertà	Carlo Mele
22 marzo	Accoglienza- Ascolto- Relazione:	
-	Accoglienza della persona	Onofrio Scarpato
-	Ascolto Attivo	
-	Relazione e comunicazione	
12 aprile	Laboratorio dinamico:	
-	Dall'accoglienza all'Ascolto come opera l'operatore del Centro D'Ascolto	Ida Petrillo
19 aprile	Identità -funzioni -compiti del Centro d'Ascolto	
-	Osservatorio delle Povertà:	Renato Tuccia
-	Il Centro di Ascolto Diocesano/ Parrocchiale	
-	Uno strumento di lavoro: la scheda	Luigi Stella
-	L'Osservatorio delle Povertà ... ma anche delle risorse	
Laboratorio:		
-	Come organizzare materialmente un Centro di Ascolto	Suor Aurelia
-	Come formare gli Operatori	
-	Il ruolo del coordinatore - l'equipe di lavoro	

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi
Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili
Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino dal 8 al 15 marzo 2010 servizio notturno Farmacia Mazza Via Tedesco servizio continuativo Farmacia Sabato Via Carducci sabato pomeriggio e festivi Farmacia Lanzara Corso Vittorio Emanuele



Azione Cattolica Italiana

PRESIDENZA NAZIONALE
DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANIA
AZIONE CATTOLICA AVELLINO



AC in cammino
verso la Settimana sociale
dei cattolici italiani

SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

I doveri e i diritti. Per una rinnovata coscienza civile nel Mezzogiorno

Introduzione:

Giovanna Accomando
Delegata Regionale dell'Azione Cattolica

Saluti:

Autorità presenti

Mario Agnes
Raffaele Cananzi
già Presidenti Nazionali campani dell'Azione Cattolica Italiana

Intervengono:

Giuseppe Acocella
 Rettore Libera Università degli Studi San Pio V di Roma
 Docente di Etica sociale presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli
 Vice Presidente CNEL

Pierpaolo Forte
Docente di Diritto amministrativo presso l'Università del Sannio di Benevento

Franco Miano
Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana
Docente di Filosofia morale presso l'Università degli Studi Tor Vergata di Roma

Intervento conclusivo di:

S.E. Card. Crescenzo Sepe
Arcivescovo di Napoli - Presidente della Conferenza Episcopale Campana

Modera:

Massimo Milone
Direttore TG3 Campania

Avellino
Sabato
6 Marzo
2010

ore 17,00

Sala Convegni
Banca della
Campania
Collina Liguorini

Avellino



Comune di Avellino



Provincia di Avellino



Banca della Campania^{s.p.a.}
GRUPPO BPER